



PRO-LOCO FIAMIGNANO



# riabitare fiamignano

a cura di settimio adriani e pietro clemente



# riabitare fiamignano

un piccolo paese e le sue pratiche virtuose

a cura di settimio adriani e pietro clemente



revisione redazionale lorenzo quirini  
impaginazione e grafica alessandro vellucci



PRO-LOCO FIAMIGNANO  
2021

# Il convento dei Cappuccini di Fiamignano: \_\_\_\_\_ un difficile percorso da silenzio a monumento<sup>1</sup>



ROMANO CERRO  
*Sapienza Università di Roma*  
*Dipartimento di Storia, Disegno e Restauro dell'Architettura*

*Forse il significato dell'impegno di noi tutti in questa vicenda è proprio quello di garantire un futuro a qualcosa cui stiamo restituendo un passato.*

S. ADRIANI

## Abstract

Il convento dei Cappuccini di Fiamignano fu fondato nel 1568. In seguito alla sua soppressione ottocentesca, esso fu dapprima convertito in differenti usi pubblici e infine, gravemente danneggiato dal terremoto di Avezzano del 1915, fu definitivamente abbandonato nel 1919. Da allora iniziò un lungo periodo di spoliazione e depreddamento che lo ha consegnato a un pressoché totale disinteresse e oblio.

Oggi, dopo circa un secolo, il convento beneficia di un rinnovato interesse, rivolto anche alla sua consistenza materiale oltre che alle sue vicende storiche e umane. Proprio le vestigia architettoniche della fabbrica si vogliono ora salvare dalla rovina, per quanto possibile, e riconsegnare nella loro essenza materiale e in sicurezza alla fruizione pubblica, nell'intento di restituire finalmente unità e coerenza a un bene culturale organico e inscindibilmente costituito da opere d'arte, memoria storica e architettura.

Il saggio illustra il difficile percorso progettuale condotto fino a oggi, che si pone come la prima tappa di un più lungo cammino orientato alla riscoperta, al recupero e alla valorizzazione del monumento.

---

<sup>1</sup> Il presente contributo è la sintesi del mio intervento al *I Convegno SIRA RICerca/REStauero*, svoltosi a Roma, presso la Facoltà di Architettura della Sapienza, il 26 e 27 settembre 2016 (cfr. Av.Vv. 2017: 992), ampliata con gli aggiornamenti esposti al convegno *Riabitare Fiamignano. Un piccolo paese e le sue pratiche virtuose* (Fiamignano 29 agosto 2020).

Il 5 luglio 2008 la comunità fiamignanese si era riunita nella chiesa parrocchiale del capoluogo per partecipare al convegno di studi sull'ex convento dei Cappuccini<sup>2</sup>, i cui resti ancora si trovano poco lontano dal centro abitato (figura 1).



Figura 1. Localizzazione del sito su Carta Tecnica Regionale (Rapp. originale 1:10.000)

L'evento chiudeva un percorso - iniziato qualche anno prima - di studi e di approfondimenti promossi soprattutto dall'associazione Pro Loco di Fiamignano e sostenuti da un'ampia partecipazione della comunità locale<sup>3</sup> (figura 2).

Da decenni ormai il convento giaceva distrutto e le sue opere superstiti erano altrove disperse e abbandonate; l'unica memoria ancora viva della lunga storia dell'edificio e dei suoi giorni era il luogo in cui esso era sorto, vissuto e quindi - 'morto'- sepolto. Erano lontani anche i tempi in cui le sue rovine facevano da sfondo a momenti di fede o di svago,

<sup>2</sup> Il convegno, dal titolo *Importanza religiosa, sociale e politica del convento dei Cappuccini a Fiamignano*, fu promosso e organizzato dall'associazione Pro Loco di Fiamignano, con il patrocinio del Comune di Fiamignano e della Fondazione Varrone di Rieti.

<sup>3</sup> Sulle numerose iniziative di animazione territoriale e di valorizzazione del patrimonio culturale - materiale e immateriale - promosse e sostenute negli anni dalla locale associazione Pro Loco si veda in questo stesso volume il saggio di Settimio Adriani (cfr. *infra*, *Il lungo processo di patrimonializzazione a Fiamignano*: 147-174).



*Convegno*

# IMPORTANZA RELIGIOSA, SOCIALE E POLITICA DEL CONVENTO DEI CAPPUCCINI A FIAMIGNANO

**FIAMIGNANO 5 LUGLIO 2008**  
CHIESA PARROCCHIALE

## Programma

- ore 15.00 - Saluto del Sindaco di Fiamignano Ing. **Carmine RINALDI**  
*Presenta la Guida Chiesa SS. Fabiano e Sebastiano MM. La sua storia e la scoperta delle opere celate*
- ore 15.30 - Mons. **Delio LUCARELLI** vescovo di Rieti  
*Presenta il volume Il Convento dei cappuccini di Fiamignano*
- ore 15.50 - Avv. **Innocenzo DE SANCTIS** Presidente Fondazione Varrone  
*Presenta e modera il convegno*
- ore 16.10 - Padre **Luigi DELVECCHIO**  
*I frati cappuccini a Fiamignano. "Opere e giorni" in tre secoli di presenza viva*
- ore 16.30 - Prof. **Luciano SAREGO**  
*Pane cotto con cavoli e fave. Nihil habentes omnia possidentes*
- ore 16.50 - Mons. **Giovanni MACERONI**  
*Il Vicariato di Fiamignano e il convento dei Cappuccini nel XIX secolo*
- ore 17.10 - Dott.ssa sr. **Anna Maria TASSI**  
*Il Venerabile Massimo Rinaldi e il Convento dei Cappuccini di Fiamignano*
- ore 17.30 - Dott.ssa **Lucia FABBRO** e Arch. **Simone MANCINI**  
*Le opere d'arte del convento: iconografie e problemi di restauro*
- ore 17.50 - Prof.ssa **Ileana TOZZI**  
*Il primo Santo dei Cappuccini e la comunità di Fiamignano: l'immagine di San Felice da Cantalice e la tela di Domenico Niccoli*
- ore 18.10 - Arch. **Romano CERRO**  
*Gli aspetti tecnici del progetto Strina*
- ore 18.30 - Prof. **Settimio ADRIANI**  
*Il convento AL PASSATO, la memoria storica*
- ore 18.50 - Ing. **Carmine RINALDI**  
*Il convento AL FUTURO, cosa fare?*  
- Conclusioni e chiusura dei lavori.  
- A seguire buffet.
- ore 21.00 - **CONCERTO** proposto dalla Fondazione Varrone



Figura 2. Locandina del convegno (Fiamignano, 5 luglio 2008)

come nell'annuale pellegrinaggio alla vicina chiesa della Madonna del Poggio<sup>4</sup> (figura 3)



Figura 3. Anni '60 del Novecento, processione alla Madonna del Poggio: sullo sfondo i ruderi della chiesa e del convento (archivio S. Adriani)

o in occasione di brevi escursioni<sup>5</sup> (figura 4).

Fino ad allora neanche le presumibili proporzioni originarie della fabbrica, la sua forma o il suo attuale stato di conservazione si immaginavano tra i più. L'edificio - già mutilo - giaceva quindi muto, ma non certo incapace di *monere*: di avvisare, di informare, di suggerire, di far ricordare<sup>6</sup>. Semplicemente l'edificio andava 'interrogato'<sup>7</sup>, investigandone i resti materiali e immateriali, le sue componenti variamente disperse, risvegliandone le memorie<sup>8</sup>.

<sup>4</sup> Ancora oggi, ogni prima domenica di luglio, si svolge l'antica processione che trasporta la statua della Madonna del Poggio dalla chiesa parrocchiale dei Ss. Fabiano e Sebastiano martiri, sita nel capoluogo, all'omonima chiesa castrale posta entro il recinto dell'antico e distrutto castello di Poggio Poponesco, per poi farne ritorno alla sera (cfr. PALMEGIANI 1932: 428; ADRIANI 2007: 60, 82, 84, 88-89, 94, 123, 128; *Idem* 2008: 11-12; *Idem* 2010: 64-66; ma soprattutto SAREGO 2011: 2, 32-51).

<sup>5</sup> Anche dopo il suo abbandono, l'ex convento (o almeno il suo sito) continuò per anni a essere considerato e usato come bene pubblico, ospitando i giochi dei bambini o gli incontri e i balli dei giovani (cfr. ADRIANI 2007: 84, 98-99).

<sup>6</sup> Così Febvre: «Forse che tutta una parte, e la più affascinante, del nostro lavoro di storici non consiste proprio nello sforzo continuo di far parlare le cose mute, di far dir loro ciò che da sole non dicono sugli uomini, sulle società che le hanno prodotte [...]?» (cfr. LUCIEN FEBVRE, *Vers une autre histoire*, in *Idem*, *Combat pour l'histoire*, Paris, Colin, 1953, p. 428. Traduzione del brano in JACQUES LE GOFF, *Storia e memoria*, Torino, Einaudi, 1982, p. 447).

<sup>7</sup> Giacché, come sostiene Bloch, i documenti (come pure vanno intesi i monumenti) «parlano soltanto quando li si sappia interrogare. [...] Mai, in nessuna scienza, l'osservazione passiva - sempre nell'ipotesi che essa sia possibile - ha prodotto alcunché di fecondo» (cfr. MARC BLOCH, *Apologia della storia o Mestiere di storico*, Torino, Einaudi, 1981, p.70).



Figura 4. Anni '50 del Novecento, gruppo in posa davanti ai ruderi del portico della chiesa (archivio S. Adriani)

## Descrizione della fabbrica

Il complesso architettonico si trova a poca distanza dal centro abitato di Fiamignano, in una fortunata posizione paesaggistica: un luogo panoramico da cui la vista spazia all'intera valle del Salto. Il sito, originariamente in declivio, risulta regolarizzato da epoca remota con la costruzione di imponenti sostruzioni che hanno consentito la realizzazione di successivi e ampi terrazzamenti<sup>9</sup>.

I manufatti, ad eccezione del poderoso muro di contenimento a valle degli stessi, sono tuttavia poco visibili perché conservati in misura residuale e completamente avvolti e invasi da una fitta vegetazione, che rende inoltre l'area inaccessibile (figure 5-6, 9).



Figura 5. Il poderoso muro di contenimento con arcate di rinforzo e contrafforti (foto Più Studi Architettura, 2008)

<sup>8</sup> Voglio qui ringraziare Maria Piera Sette ed Eugenio Vassallo per gli stimoli e le indicazioni fornitemi durante i lavori del *I Convegno SIRA RICerca/REStauro*, nonché per l'occasione ivi concessami di precisare con sufficiente chiarezza il mio punto di vista sui concetti di “rudere” e di “monumento”.

<sup>9</sup> La morfologia del sito, dovuta a opere di sottoscarpa e controripa, richiama alcuni caratteri dell'orografia locale («le pendici di arenarie si presentano spesso a gradinata, a cagione dell'affiorare di banchi di arenaria più dura», cfr. RICCARDI 1955: 159; «i pendii, costituiti prevalentemente da arenarie, si presentano assai di frequente a gradinata [...] offrendo buone condizioni per l'insediamento umano e per le colture sui ripiani che la gradinata presenta», *Ivi*: 195-196) e alcune forme tipiche dell'insediamento, arcaico (vedi le sostruzioni di mura poligonali, cfr. *I Quaderni di ValledelSalto.it*) o antico (vedi i frequenti centri di ripiano), che trovano un esempio compiuto e pertinente nel mastio del castello di Poggio Poponesco, poco distante.



Figura 6. Scorcio dei ruderi arrivando da Fiamignano (foto Più Studi Architettura, 2008)

L'instabilità delle strutture, con il conseguente rischio di crolli, ha sempre dissuaso l'amministrazione comunale<sup>10</sup> dall'effettuare la pulizia e la bonifica del sito dalla vegetazione infestante senza la previa messa in sicurezza delle strutture (a garanzia dell'incolumità degli operatori) o il confinamento delle aree più a rischio (a garanzia dell'incolumità delle persone, che in questo modo potrebbero essere attratte dai ruderi), innescando purtroppo un circolo vizioso in cui cause ed effetti del degrado si rincorrono confondendosi.

Sebbene oggi sia difficile percepire l'assetto del complesso edilizio a causa del suo stato rovinoso, sulla scorta della documentazione d'archivio e delle fonti iconografiche è tuttavia possibile comprenderne la forma e le proporzioni originali.

Come osserva correttamente Del Vecchio, sorgendo prossimo alle origini [temporali] della

---

<sup>10</sup> L'intero complesso con le sue pertinenze, eccettuata la chiesa, risulta di proprietà del Comune di Fiamignano per effetto della sua confisca operata con le leggi eversive della seconda metà dell'Ottocento, con le quali innumerevoli beni degli enti religiosi, ridimensionati o soppressi, furono acquisiti al demanio pubblico per sopperire alle esigenze organizzative e amministrative del nuovo Stato unitario. Alla chiesa, come in molti casi analoghi, fu mantenuta l'originaria destinazione e perciò conflui nel "Fondo per il Culto" (incamerato insieme al "Fondo di beneficenza e religione nella città di Roma" nell'attuale Fondo Edifici di Culto - F.E.C., istituito con legge 20 maggio 1985, n. 222, e incorporato al Ministero dell'Interno, Dipartimento per le Libertà Civili e per l'Immigrazione), appositamente creato con il compito di garantire la conservazione di tali edifici e l'esercizio della loro funzione di culto, evidentemente riconosciuta anche di interesse sociale e politico.

riforma cappuccina (1528), è logico aspettarsi che il convento di Fiamignano rispecchiasse un «tipico modulo architettonico, canonizzato dalla vigente legislazione e tradizione dell'Ordine» (DEL VECCHIO 2009: 53). Quello infatti si ritrova nelle sue componenti essenziali anche qui, dove sopravvisse in qualche modo alle trasformazioni ottocentesche dovute al cambio di destinazione d'uso della fabbrica (vedi *infra*, pp. 60-61).

Possiamo dunque affermare che il convento si sviluppava su due piani intorno a un piccolo chiostro quadrato con sottostante cisterna. Sul lato d'ingresso al convento - raggiungibile mediante un portichetto esterno comune a entrambi - era la chiesa, collegata direttamente al cenobio attraverso il coretto posto dietro l'altare e pure comunicante con esso al piano superiore, in corrispondenza del coro d'inverno situato sopra la porta della chiesa. Sugli altri lati si susseguivano: il refettorio con i suoi annessi, gli ambienti di lavoro (che emergevano dal perimetro compatto della costruzione) e la zona destinata all'accoglienza e all'ospitalità<sup>11</sup>. Al piano superiore, che si sviluppava su tre lati (con esclusione di quello della chiesa), si trovavano i dormitori, locali di servizio e la biblioteca. A ridosso della costruzione, chiusi da muri di cinta, erano l'orto, il terreno sativo e il bosco.

Oggi pochi muri si elevano oltre la quota del piano terra e i restanti sono pressoché sepolti dalle macerie e dai detriti accumulatisi nel corso di un secolo di distruzione e di abbandono, ma il loro andamento è ancora ben distinguibile e suggerisce, coerentemente con le informazioni che ci provengono dalle fonti storiche, una sostanziale conservazione dell'organismo originario nonostante il suo riuso più recente.

## Cenni storici

Il convento “dell’Immacolata Concezione di Cicoli” fu fondato, terzo fra i conventi cappuccini d’Abruzzo, nel 1568<sup>12</sup>, con il sostegno “considerevole” di Orinzia Colonna<sup>13</sup>, su un terreno concesso da Alfonso Gualtieri. In seguito alla sua soppressione ottocentesca (1861)<sup>14</sup>, esso fu dapprima convertito in differenti usi pubblici (figura 7)

---

<sup>11</sup> «Secondo la divisione ideale e reale della struttura in quattro settori: settore preghiera, settore comunità, settore lavoro, settore filtro» (DEL VECCHIO 2009: 59). Per una panoramica completa dei caratteri tipici dell'architettura cappuccina, si veda: CRESI 1955; AA.VV. 1984; BARTOLINI SALIMBENI 1993; GERLACH 1995; D'ALATRI 1997.

<sup>12</sup> Sulla fondazione del convento si veda: A.G.O.F.M.CAP.R., AC 110: 18-19 (trascritto e pubblicato in estratto da SAREGO 2008a: 2); *BULLARIUM* 1745, Tomo III: 326; FILIPPO DA TUSSIO 1880: 16; DA ERETO 1910; ROMANIN 1983: 40; SAREGO 1983: 81-82; CARGNONI 1992; GIOVANNELLI 2004: 135; SAREGO 2008b: 20; DEL VECCHIO 2009: 52-56; SAREGO 2011: 9. Senza fornire ulteriori indicazioni, Giovannelli sostiene che il convento fu «edificato su resti di muri poligonali», dei quali finora non si è avuto riscontro (cfr. GIOVANNELLI 2004: 133).

<sup>13</sup> Alcuni autori la riportano come “Corridia” (A.G.O.F.M.CAP.R., AC 110: 18-19; SAREGO 1983: 81).

<sup>14</sup> Il convento era già stato soppresso una volta nel 1811, per effetto del decreto di Gioacchino Napoleone del 10 gennaio 1811, rimanendo allora chiuso dal 27 ottobre di quello stesso anno fino al settembre 1817, quando fu riaperto ai sensi del decreto di Ferdinando I del 15 luglio 1817 (cfr. SAREGO 1983: 84-86; *Idem* 2008a: 14-26; *Idem* 2008b: 20). La seconda chiusura, definitiva, fu stabilita per effetto del decreto del luogotenente generale del re Vittorio Emanuele II per le Province Napoletane del 17 febbraio 1861 e poi, stante l'esclusione

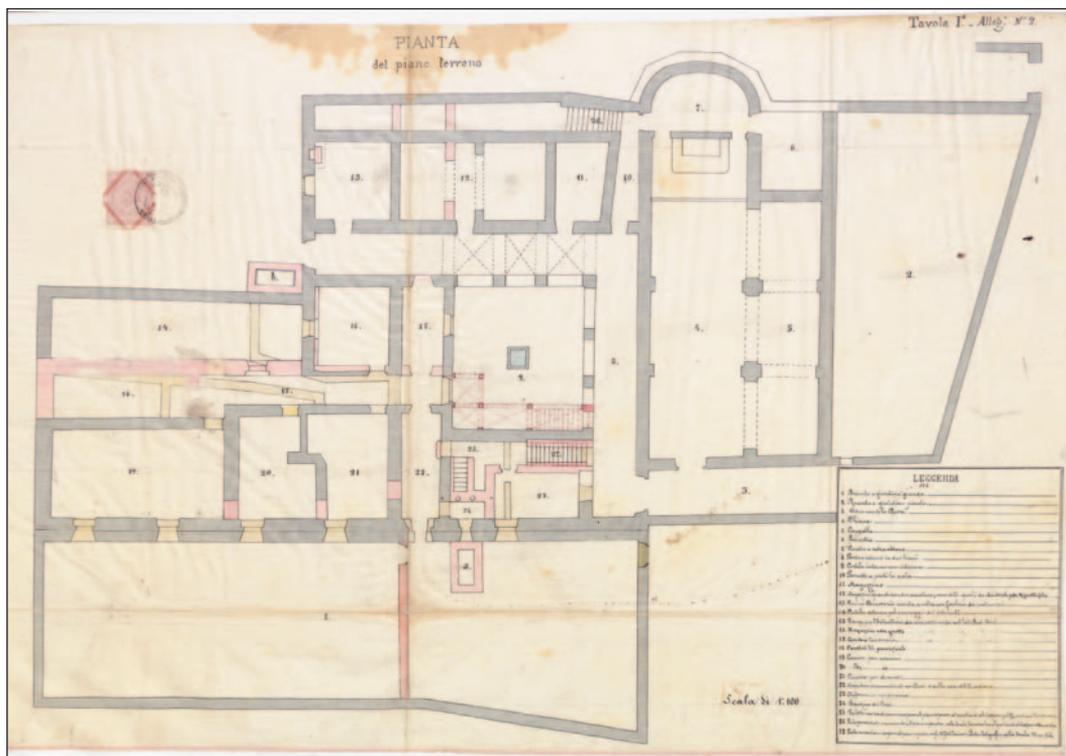


Figura 7. Ing. Isidoro Strina, «Progetto generale per la riduzione dell'ex Convento dei Cappuccini in Fiamignano ad uso di Uffici diversi Comunali e Carcere Mandamentale», Pianta del piano terreno, 1882 (A.S.Ri., A.C.F., busta 498, fasc. B5/69 «Lavori pubblici, cat. 10. Anno 1883», vol. II, All. 2)

- carcere mandamentale, scuole elementari, uffici municipali, posta e telegrafo<sup>15</sup> - e infine, gravemente danneggiato dal terremoto di Avezzano del 1915<sup>16</sup>, fu definitivamente

dell'Ordine dei Frati Minori Cappuccini dal decreto di eccezione firmato da Vittorio Emanuele II il 13 ottobre 1861, confermata il 18 ottobre 1862: gli ultimi frati lasciarono il convento il 29 ottobre 1865 (cfr. SAREGO 2008a: 71-78; *Idem* 2008b: 20).

<sup>15</sup> Già durante la prima soppressione il Comune, privo di strutture proprie e carente di risorse economiche, cercò di ottenere (gratuitamente) il convento per i propri usi, magari pure lucrando qualche guadagno (cfr. SAREGO 2008a: 21; *Idem* 2008b: 63-65). Con la soppressione definitiva, il Comune, ancora disagiato, tornò sul suo proposito in concorrenza con la Provincia di Aquila, che avrebbe voluto installarvi una stazione dei Carabinieri, e questa volta vi riuscì, proponendovi l'insediamento di una serie più ampia di funzioni, tuttavia non curandosi dell'effettiva adeguatezza di tale recondita localizzazione (cfr. SAREGO 2008a: 21; *Idem* 2008b: 78-85). Il progetto di ristrutturazione e riutilizzazione del convento, che va comunemente sotto il nome di "Progetto Strina", fu predisposto dall'ingegner Isidoro Strina del Genio Civile di Aquila nel 1882-1883, con variante del 1886 e progetto di adeguamento del 1894 (quest'ultimo redatto da Ermanno Ciuffoletti, aiutante di 3ª classe dello stesso Genio Civile). La documentazione originale è conservata in A.C.F.: Busta 498, fasc. B5/69, B5/75; Busta n.n., fasc. «Progetti per lavori di restauro al carcere mandamentale 16 dicembre 1894»; Busta «Lavori pubblici [...] Anno 1922».

<sup>16</sup> Sull'argomento, si vedano SAREGO 2008a: 21-22; *Idem* 2008b: 89-91. I danni subiti dalla struttura sono ben documentati in A.GEN.CIV.RI., Cartella 66. A margine della documentazione ufficiale, per avere una visione completa e forse più oggettiva (?) degli eventi appare utile ascoltare la voce informale del popolo, che con la penna di Luigi Adriani osservava: «A proposito di terremoto [...] il 13 gennaio 1915 distrusse Avezzano e

abbandonato nel 1919<sup>17</sup> (figura 8).



Figura 8. Il convento dei Cappuccini dopo il sisma del 1915 (cartolina postale, s.d., archivio S. Adriani)

Trascurato e dimenticato, pur se oggetto di spoliazioni e depredamento<sup>18</sup>, esso non ha conosciuto i nefasti interventi del “boom economico” della seconda metà del secolo

---

parte della Marsica con minor danno anche il nostro Cicolano [...] Ricordo che allora quando arrivavano i soccorsi era per i ricchi e per il primo cittadino ai poveri le briciole» (ADRIANI 2007: 18) e ancora: «Don Ferdinando Papale [...] si prodigò per noi ragazzi per farci riavere la scuola perché chiusa per colpa del terremoto, e per la trascuratezza del Sig. Sindaco che non si degnava riapirla» (*Ibidem*: 22).

<sup>17</sup> Il termine temporale è tratto dalla lettera di Pasquale Creazzo, comandante la locale stazione dei Carabinieri, indirizzata al Genio Civile di Rieti il 5 aprile 1934 (A.GEN.CIV.RI., Cartella 66). In ogni caso il 26 aprile 1935 don Gaspare De Gasperis annotava nel Verbale della parrocchia: «Nel territorio vi è la Chiesa dell'ex convento dei Cappuccini, che ormai è quasi completamente distrutta» (ADRIANI 2007: 60) e in definitiva nel 1955 il complesso doveva essere già in uno stato deprecabile e ritenuto perciò irrecuperabile se il vescovo di Rieti, Raffaele Baratta, nella sua prima Visita Pastorale scriveva che «ora è quasi distrutto. Ci sono solo che ruderi» (*Ibidem*: 105).

<sup>18</sup> Le spoliazioni divennero addirittura ‘istituzionalizzate’ nel 1947, quando «fu impiantata una croce di legno, al Convento dei Cappuccini, fatta con un trave stesso di quel Convento» (ADRIANI 2007: 86), e poi nel 1948, quando per il rifacimento della facciata della chiesa parrocchiale di Fiamignano fu impiegata la pietra “sponga” proveniente da quella della chiesa conventuale, con l’incitamento e il concorso dello stesso parroco, don Esponio Ceccarelli, che ignaro di arte e storia, per nobilitare un monumento a suo giudizio “mortificato” (queste certamente erano le sue intenzioni), finì per distruggerne due, pur facendosene vanto («Rammento che per tale lavoro cooperai molto anch’io nel cavare i sassi nell’ex Convento dei Cappuccini, coadiuvato dai bambini e poi portati dai medesimi [*sic!*], alla piazza della Chiesa. Nell’atto della messa in opera dovetti fare anche da muratore e da manuale perché le opere venivano a mancare. Non importa, il sacrificio dei Sacerdoti deve essere continuo; senza mai voltarsi indietro», *Ibidem*: 92; *Idem* 2008: 14-15).

scorso, che tanti danni hanno prodotto al patrimonio edilizio “minore”<sup>19</sup> e al tessuto storico in generale, se si eccettua la lottizzazione del bosco (la “selva dei frati”)<sup>20</sup>. Invaso e nascosto dalla vegetazione, lontano dai luoghi frequentati, è rimasto così custodito nella sua originalità, residua ma integrale (figura 9).



Figura 9. Resti del convento e delle sue sostruzioni visti da ovest (foto Più Studi Architettura, 2008)

Questa autenticità è proprio il valore riconosciuto e apprezzato dalla comunità locale, ormai consapevole degli errori del recente passato. Da qui il desiderio di conoscenza e di riscoperta delle sue testimonianze autentiche.

---

<sup>19</sup> Nel secondo dopoguerra, complici i progressi nella vita civile, l’emancipazione sociale e il definitivo affrancamento da vecchi gravami di origine feudale che hanno generato nuove aspirazioni e fatto sorgere inedite esigenze, l’edilizia di base - oggi riconosciuta “patrimonio storico diffuso” - è stata interessata da un malinteso processo di ‘aggiornamento’, volto al raggiungimento di standard di vita moderni. Nella maggior parte dei casi tali interventi di ristrutturazione edilizia o ampliamento, sempre considerati dagli attori come ‘naturali’ e legittimi, sono stati attuati nella completa ignoranza dei caratteri tipologici e costruttivi dell’edilizia tradizionale, risultando del tutto inadeguati se non addirittura incompatibili con le costruzioni originali. Non meno colpevole è stato l’atteggiamento dell’ autorità pubblica, accondiscendente quando non direttamente protagonista.

<sup>20</sup> Con l’intento dichiarato di favorire lo sviluppo turistico del territorio e con esso la sua crescita economica, il Comune avviò, a partire almeno dal 1962, un progetto per la costruzione di 19 villini privati (“un villaggio turistico”) sui “terreni di uso civico” (*sic!*) un tempo appartenuti e funzionali al convento. Nell’aprile 1973 il piano stentava ancora a partire, per poi naufragare completamente: ad oggi, delle nove residenze costruite, solo sette sono state completate e la comunità che ha perso un bene comune non ne ha visto derivare uno sviluppo turistico, né tantomeno il suo benessere economico (cfr. ADRIANI 2009: 38-42).

Iniziarono così, una quindicina di anni fa, i primi studi sulle vicende storiche e umane del convento e sulle sue testimonianze materiali, sostenuti soprattutto dalla locale associazione Pro Loco che promosse, tra l'altro, restauri delle opere d'arte provenienti dal convento, giornate di studio e pubblicazioni. Mancava però il confronto tra ambiti conoscitivi e operativi diversi, quella ricomposizione dei contenuti 'dispersi' e recepiti come distinti necessaria alla formulazione di un "giudizio di valore", al riconoscimento di un bene culturale organico costituito inscindibilmente da opere d'arte, memoria storica e architettura. A questo obiettivo contribuì decisamente il citato convegno di studi del luglio 2008.

Con esso si voleva realizzare una sintesi tra:

- eredità del monumento nel 'contesto fisico': opere d'arte provenienti dal convento (inventario e restauro);
- riflessi del monumento sulla storia e la cultura locali (studio e pubblicazione);
- testimonianze materiali del monumento/architettura (ricerca e restauro).

Questa sintesi avrebbe favorito la ricomposizione dell'unità del monumento, quindi la sua valorizzazione e in definitiva la trasmissione alle generazioni future (perpetuazione)<sup>21</sup> (figura 10).

Ma il terzo fattore - l'architettura - mancava, perfino nella coscienza e nell'immaginazione: era necessario quindi rileggere le fonti indirette e indagare le fonti materiali, riconoscere e verificare la consistenza delle testimonianze, restituirle alla consapevolezza di tutti<sup>22</sup>. Ne derivò un processo di 'narrazione'<sup>23</sup> (figura 11).

Ritrovato e riconosciuto il bene culturale, sorse forte l'istanza di un suo recupero, nell'intento di restituire finalmente unità e coerenza a esso. La ricerca quindi, sempre essenziale e propedeutica al restauro, si configurò come spesso accade quale stimolo per questo<sup>24</sup>.

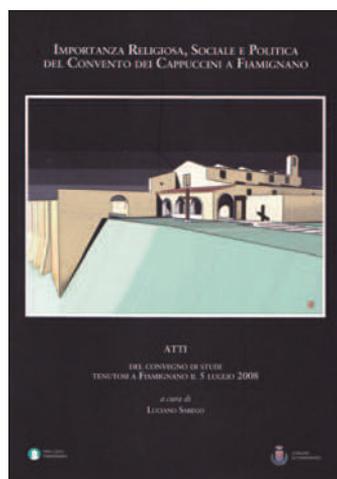
---

<sup>21</sup> Con la pubblicazione degli atti del convegno, si completò intanto un esemplare e organico progetto scientifico (ed editoriale) sul convento che riguardava la sua storia, il suo significato e la sua eredità (SAREGO 2008a; FABBRO e MANCINI 2008; SAREGO 2009).

<sup>22</sup> Al convegno fui invitato a presentare una relazione dal titolo *Gli aspetti tecnici del progetto Strina*: in essa si esaminavano le trasformazioni connesse all'ultimo intervento storicizzato sul monumento, cioè la riduzione dell'ex convento, ormai secolarizzato, a differenti usi pubblici (vedi *supra*, n. 15). L'attenzione degli intervenuti si concentrò principalmente sulle ricostruzioni ipotetiche della fabbrica, circostanza che mi indusse poi con i miei coautori, in occasione della pubblicazione degli atti, a illustrarne il procedimento di elaborazione (CAPPARELLA *et al.* 2009: 151-153).

<sup>23</sup> «Da tutto questo apparato di informazioni, analisi, osservazioni e sintesi emerge dunque una serie di immagini fortemente significative ed evocative, contenenti al tempo stesso sufficiente realtà ed astrazione, che forniscono una certa quantità di informazioni pur restando sospese in un tempo e in uno spazio indefiniti. Questo era infatti il limite da accettare [...]» (CAPPARELLA *et al.* 2009: 153).

<sup>24</sup> Come si è detto in apertura del presente saggio, *RICerca/REStauero* era proprio il titolo del primo convegno nel quale fu esposto il progetto di recupero del bene. Lo stesso binomio si auspica di vedere realizzato anche nel caso del palazzo municipale di Fiamignano, il cui studio - tuttora in corso - è presentato da Michele Ascutti nel presente volume (si veda *infra*, *Il palazzo municipale di Fiamignano dalla conoscenza alla conservazione integrata*: 87-116).



(a)

(b)

(c)

Figura 10. Pro Loco Fiamignano, Pubblicazioni monografiche sul convento dei Cappuccini di Fiamignano: a) SAREGO 2008a; b) FABBRO e MANCINI 2008; c) SAREGO 2009

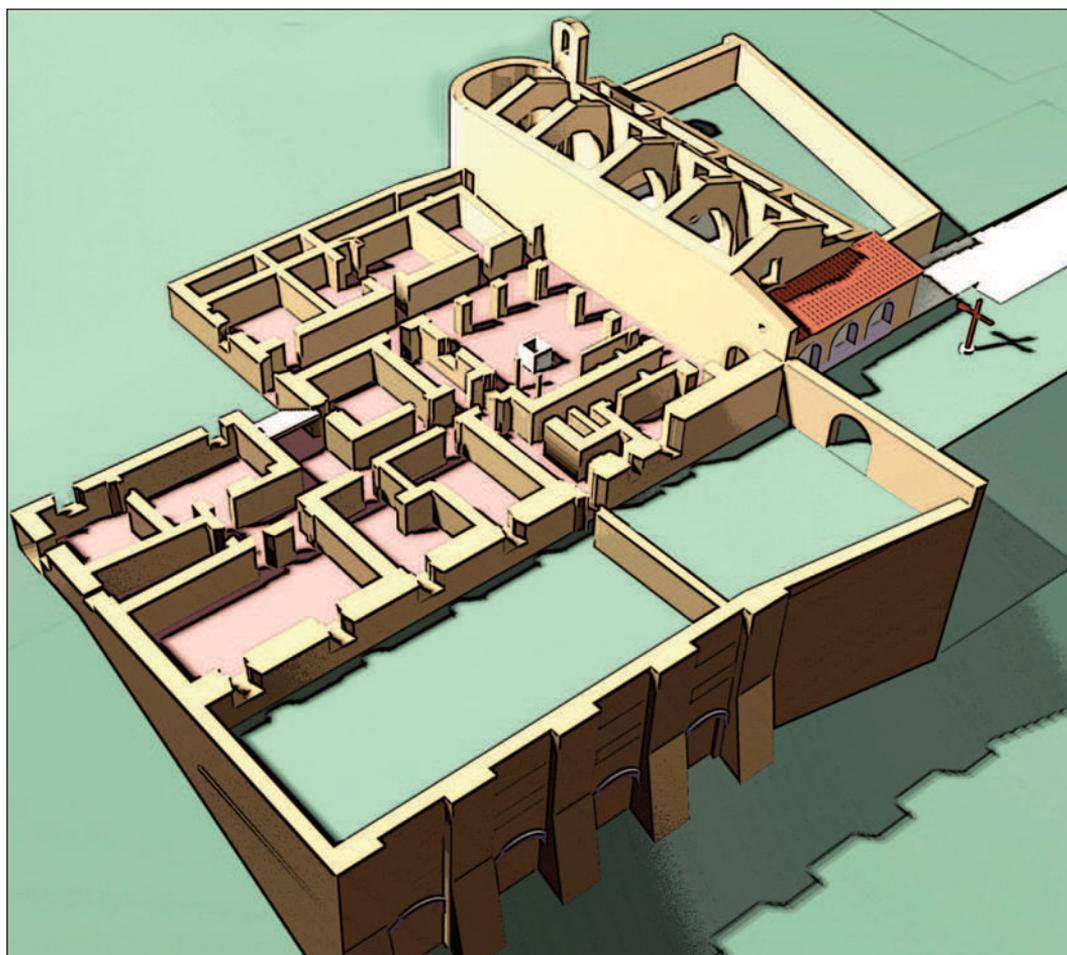


Figura 11. Più Studi Architettura, Ricostruzione ipotetica della fabbrica dell'ex convento: spaccato prospettico, 2009

L'amministrazione comunale decise allora di avviare un processo di programmazione - tecnica ed economica - degli interventi auspicabili sul monumento e, dopo una prima fase eminentemente 'burocratica'<sup>25</sup>, fummo di nuovo coinvolti sul tema<sup>26</sup>. Come nel caso di analoghi progetti complessi, la strategia da noi proposta fu quella, irrinunciabile, di inquadrare fin da subito la questione in maniera organica, entro un più ampio quadro di azioni che fornissero i presupposti e le ragioni per il successo dell'iniziativa. Ne derivò quindi un progetto preliminare<sup>27</sup> completo che, al di là della proposta di assetto spaziale o delle suggestioni formali, pur significative ma suscettibili di variazioni e adattamenti, fissava gli obiettivi e le scelte invariabili dell'intera operazione (conservazione delle preesistenze, ricostruzione dell'immagine, rifunzionalizzazione), delineando una precisa strategia operativa per il loro raggiungimento, senza tuttavia rinunciare ad affermare le linee guida per le successive fasi progettuali o alcune prescrizioni 'prestazionali' per i materiali e le soluzioni tecniche da impiegare<sup>28</sup>. In altre parole: una proposta concreta, ma sostenuta e orientata da un pensiero teorico e generale, che proprio per questo - e in questo campo - diventava quindi valutabile<sup>29</sup>. Mentre si cercavano possibili canali di finanziamento per il recupero del bene, si iniziò a tentare una restituzione dell'assetto odierno del complesso per mezzo di verifiche e sopralluoghi speditivi<sup>30</sup> (figura 12).

---

<sup>25</sup> Ai fini dell'elaborazione del *Programma straordinario regionale di investimenti* di cui all'art. 23 della L.R. n. 31/2008, nel novembre 2009 l'Ufficio Tecnico comunale redasse un primo, limitato progetto preliminare che prevedeva una spesa complessiva di euro 100.000,00 (cfr. Comune di Fiamignano, *Valorizzazione dell'ex Convento dei Cappuccini di Fiamignano*, novembre 2009, presso l'A.CORR.C.F., d'ora in avanti: U.T.C. 2009).

<sup>26</sup> Occorre segnalare che l'intera attività professionale, dalle ricerche preliminari alle varie fasi di progettazione, è stata condotta dall'*atelier* Più Studi Architettura, costituito, oltre che dal sottoscritto, dagli architetti Francesca Capparella e Vincenzo Leone: con loro e con i diversi giovani che si sono susseguiti negli anni divido il buon esito del lavoro.

<sup>27</sup> L'art. 23 del Decreto legislativo n. 50 del 18 aprile 2016 ("Nuovo Codice Appalti") ha ridefinito i livelli della progettazione negli appalti pubblici, sostituendo al progetto preliminare il nuovo "progetto di fattibilità tecnica ed economica". Tuttavia, coerentemente con i riferimenti bibliografici e la normativa tempo per tempo vigente, nel testo si continuerà a utilizzare la denominazione dei documenti corrente al momento della rispettiva elaborazione.

<sup>28</sup> Cfr. Comune di Fiamignano, Più Studi Architettura, *Recupero e valorizzazione del convento dei Cappuccini di Fiamignano - Progetto preliminare*, marzo 2010, presso l'A.CORR.C.F. (d'ora in avanti: PIÙ STUDI ARCHITETTURA 2010a). Il progetto è disponibile *on-line* all'indirizzo: [https://www.academia.edu/4879631/Recupero\\_e\\_valorizzazione\\_del\\_Convento\\_dei\\_Cappuccini\\_di\\_Fiamignano\\_Progetto\\_preliminare](https://www.academia.edu/4879631/Recupero_e_valorizzazione_del_Convento_dei_Cappuccini_di_Fiamignano_Progetto_preliminare)

<sup>29</sup> Non sembra inutile qui richiamare l'attenzione sulla necessità e opportunità della più ampia partecipazione possibile alle scelte che si operano nell'utilizzo delle risorse pubbliche, siano esse economiche o culturali. Tuttavia, parafrasando Immanuel Kant, affinché ciò sia possibile e costruttivo occorre spostare il confronto ("giudizio") da un discorso ("critica") sulla "ragion pratica" (nel nostro caso la tecnica, ambito esclusivo degli 'addetti ai lavori', che si vuole oggettiva e quindi incontestabile) ad uno sulla "ragion pura" (il pensiero, nella sua dimensione universale e particolare, soggettivo e quindi opinabile).

<sup>30</sup> Va precisato a questo punto che il sito presentava condizioni di inagibilità e di rischio, ulteriormente aggravate dagli eventi sismici abruzzesi del 2009, tali da non consentire misurazioni e analisi puntuali. Si procedette quindi con una serie di campagne fotografiche, per quanto possibile dettagliate, e con la loro interpretazione

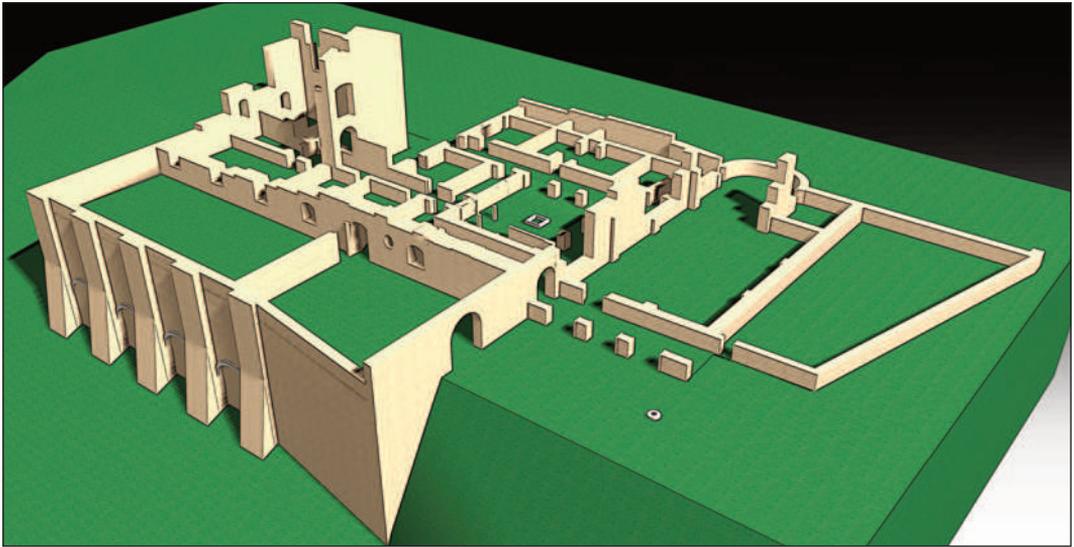


Figura 12. Più Studi Architettura, Restituzione dell'assetto attuale del complesso: veduta aerea generale, 2010

Dalla maggiore consapevolezza circa la consistenza materiale del monumento derivò la proposta della sua ricostruzione, che si cercò di orientare in termini ammissibili: sicuramente compatibile e distinguibile, in qualche misura reversibile, possibilmente proporzionata al suo ultimo assetto<sup>31</sup> (figura 13).

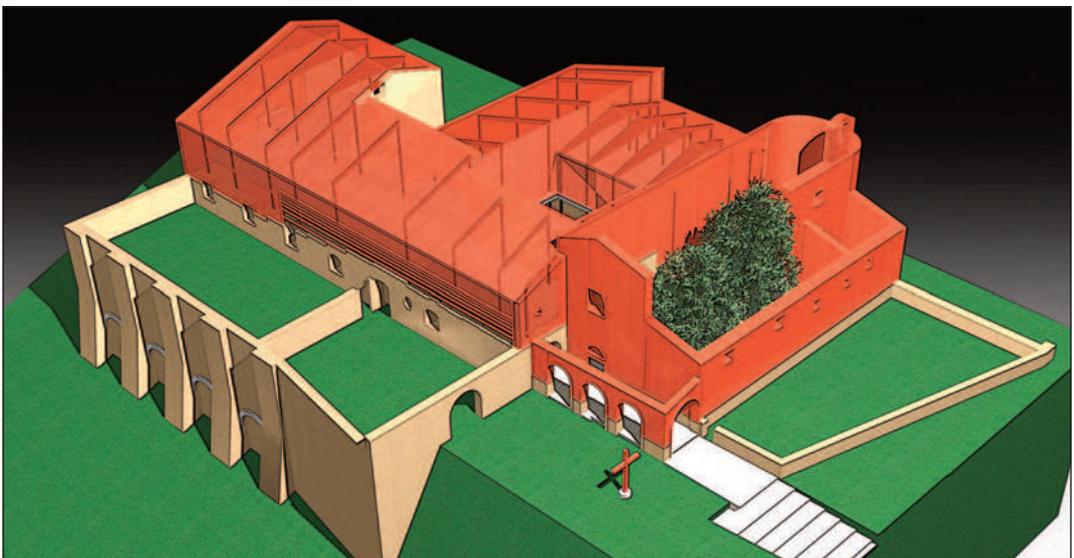


Figura 13. Più Studi Architettura, Progetto preliminare: veduta aerea dell'assetto finale dell'intervento, 2010

sulla scorta della documentazione storica.

<sup>31</sup> «[...] la ricostruzione architettonica (materiali, forme, e immagine) della fabbrica [...] dovrà passare necessariamente attraverso una più approfondita ricerca storiografica, una organica e rigorosa campagna di scavo, il consolidamento e restauro delle vestigia superstiti (anche eventualmente restituite dallo scavo), la restituzione reale (e non realistica) dell'immagine storica ultima del complesso edilizio, l'attribuzione di una destinazione d'uso sicuramente compatibile ma logica e conveniente» (CAPPARELLA *et al.* 2009: 153).

Con il ricorso a soluzioni volumetriche ‘prive di massa’, in qualche caso aperte e incompiute, raggiunte con l’impiego estensivo di grigliati metallici (nello specifico in acciaio patinato, o “COR-TEN”) accostati alle strutture preesistenti superstiti, il progetto proponeva un’architettura scenografica, fortemente evocativa, quasi ‘ologrammatica’, anticipando di diversi anni le acclamatissime installazioni di Edoardo Tresoldi<sup>32</sup>.

Il progetto, pur se orientativo, ebbe un notevole impatto sulla comunità: proponendo finalmente una suggestione ‘compiuta’, accrebbe l’interesse verso il bene e rafforzò il desiderio di un suo recupero. Sentimenti questi, però, che, per quanto lodevoli, non bastavano a sciogliere i nodi della questione, i quali come spesso avviene erano (e rimangono) di natura squisitamente politica e disciplinare.

Infatti, mentre da un lato non si riusciva a immaginare una destinazione utile e convincente, dall’altro ci si cominciava a interrogare, quasi teoreticamente, su quale fosse veramente «l’immagine storica ultima del complesso edilizio» (CAPPARELLA *et al.* 2009: 153) (figura 14)<sup>33</sup>.

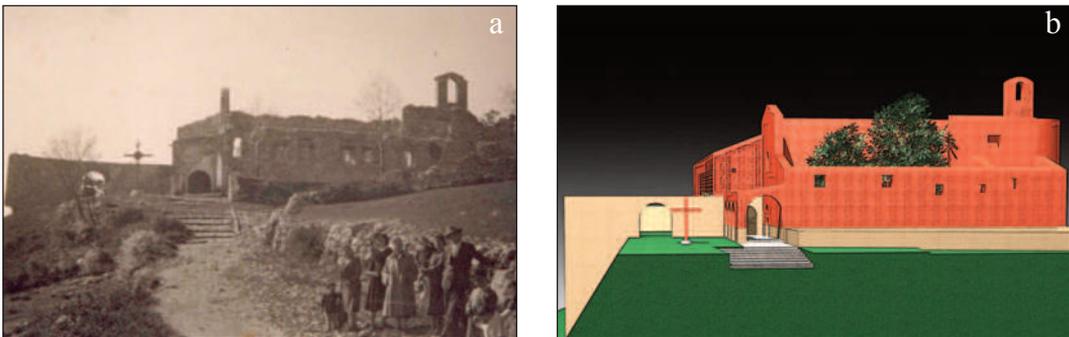


Figura 14. Vista del convento arrivando da Fiamignano: a) in una foto degli anni '40 del Novecento (archivio S. Adriani); b) nell’assetto finale previsto dal progetto preliminare (Più Studi Architettura, 2010)

Ma ciò che non può né politica né filosofia, riesce all’economia. I nodi furono quindi sciolti (o piuttosto soltanto rimandati) dalla carenza di risorse economiche<sup>34</sup>.

<sup>32</sup> Si veda per tutte la ricostruzione della basilica paleocristiana di Siponto, intitolata *Dove l’arte ricostruisce il tempo*, Manfredonia (FG), 2016.

<sup>33</sup> In un certo senso, come la memoria, anche l’immagine del convento era per molti indiretta: essa era costituita dalle vecchie foto che ritraevano qualche antenato in posa davanti ai resti dell’edificio, quasi a sottolinearne il ruolo identitario e il primato simbolico nel territorio. Quell’immagine, incompiuta ma riconoscibile e radicata, si cercava di ricomporre nel progetto.

<sup>34</sup> Il progetto, articolato in 5 lotti funzionali autonomi, prevedeva opere e servizi per una spesa complessiva di euro 4.944.643,53 (cfr. PIÙ STUDI ARCHITETTURA 2010a, *Relazione tecnica illustrativa*: 14). Un tale notevole importo, assolutamente fuori dalla disponibilità del piccolo Comune, suggerì il ricorso a misure straordinarie di finanziamento pubblico: furono così avviate le procedure per l’utilizzazione della quota dell’otto per mille dell’IRPEF devoluta alla diretta gestione statale (ai sensi del D.P.R. 10 marzo 1998, n. 76) ma senza successo, anche perché le relative risorse furono destinate per anni agli interventi di ricostruzione e di restauro dei beni culturali danneggiati o distrutti a seguito degli eventi sismici verificatisi il 6 aprile 2009 (c.d. “sisma d’Abruzzo”).

Con deliberazione n. 107 del 19 febbraio 2010<sup>35</sup>, intanto, la Giunta regionale del Lazio aveva approvato il *Programma straordinario regionale di investimenti* sopra citato (vedi *supra*, n. 25), finanziando, a nostra insaputa, l'originario progetto preliminare redatto dall'Ufficio Tecnico comunale (U.T.C. 2009). Nonostante la ridottissima dotazione finanziaria, che tuttavia soddisfaceva integralmente la richiesta, il provvedimento innescava un percorso di approfondimento che poteva portare ai primi esiti concreti<sup>36</sup>.

La strategia operativa delineata nel nostro progetto preliminare, che individuava successivi lotti funzionali, distinti e autonomi, si dimostrò vincente: l'opera infatti non era stata suddivisa in parti, con l'inconveniente che fino al suo completamento si sarebbero raggiunti solo risultati parziali, ma in "azioni": progressivi livelli di maturazione che interessavano l'intero complesso monumentale (PIÙ STUDI ARCHITETTURA 2010a, *Relazione tecnica illustrativa: 3-5*) (figura 15).

In particolare, gli interventi previsti nel progetto allora finanziato rientravano nel primo lotto ("A") del nostro progetto



Figura 15. Più Studi Architettura, Progetto preliminare (2010), planivolumetrie dell'intervento: a) Fase 1 (lotto A+B); b) Fase 2 (lotto C); Fase 3 (lotto D+E)

<sup>35</sup> La deliberazione è pubblicata sul *B.U.R.L., Bollettino Ufficiale della Regione Lazio - n. 12 - Parte prima*, del 27 marzo 2010: 26-29, 34. Il provvedimento era stato annunciato con nota della Regione Lazio del 16 gennaio 2010 e poi comunicato con missiva del Presidente della XIV Commissione Consiliare permanente "Scuola, diritto allo studio, formazione professionale e università" del 24 febbraio 2010 (tutta la documentazione è in A.CORR.C.F.).

<sup>36</sup> L'attuale normativa in materia di contratti pubblici (nello specifico, appalti di lavori e servizi), sviluppata a partire dalla famigerata stagione di "Mani pulite" (la maxi-inchiesta che nei primi anni '90 del secolo scorso a partire da Milano sconvolse l'assetto politico, amministrativo ed economico dell'intero Paese, svelandone la corruzione e il malaffare diffusi) con l'intenzione di garantire finalmente coerenza, efficacia e trasparenza agli investimenti, più volte modificata, presenta in realtà alcune criticità soprattutto per gli enti incapienti e privi di un'organizzazione adeguata. Tra le altre cose, infatti, essa prevede che si possano avviare soltanto quegli interventi che dispongano della copertura finanziaria sufficiente al loro completamento, impedendo così anche solo la progettazione di tutti gli altri.

preliminare (*Ibidem*: 9), che poté essere quindi sviluppato con naturale coerenza.

A quel punto la successiva fase da predisporre era la progettazione definitiva<sup>37</sup>, la cui elaborazione risentiva però di due circostanze fortemente invalidanti: esiguità delle risorse a disposizione, soprattutto in considerazione dell'ampliamento degli obiettivi<sup>38</sup>, e impraticabilità del sito ai fini dello svolgimento in sicurezza del rilievo e degli accertamenti, sempre indispensabili ovviamente alla definizione di un 'regolare' progetto di conservazione<sup>39</sup>. In particolare le condizioni del sito consentivano, come detto, solo verifiche speditive, del tutto insufficienti a conseguire una «conoscenza approfondita» (vedi *supra*, n. 39) del monumento, tuttavia utili a individuarne, sulla scorta del confronto con le fonti storiche, quanto meno la consistenza (figura 12). Il progetto definitivo fu quindi inteso, coerentemente con le previsioni del nostro preliminare (PIÙ STUDI ARCHITETTURA 2010a, *Relazione tecnica illustrativa*: 4), come la programmazione di una sorta di “pronto intervento”<sup>40</sup>, finalizzato all'eliminazione o meglio alla mitigazione delle principali cause di deterioramento del bene unitamente alla tutela dell'incolumità delle persone<sup>41</sup>.

Di più, disperando nella disponibilità finanziaria necessaria a sviluppare le successive fasi dell'intervento, si cercò di ottimizzare le risorse di questa prima fase<sup>42</sup>, immaginando

---

<sup>37</sup> Cfr. Più Studi Architettura, *Valorizzazione dell'ex convento dei Cappuccini di Fiamignano - Progetto definitivo*, agosto 2010, presso l'A.CORR.C.F. (d'ora in avanti: PIÙ STUDI ARCHITETTURA 2010b). La relazione descrittiva del progetto e gli elaborati grafici sono disponibili *on-line* all'indirizzo: [https://www.academia.edu/4879677/Valorizzazione\\_dellex\\_Convento\\_dei\\_Cappuccini\\_di\\_Fiamignano\\_Lotto\\_01\\_Progetto\\_definitivo](https://www.academia.edu/4879677/Valorizzazione_dellex_Convento_dei_Cappuccini_di_Fiamignano_Lotto_01_Progetto_definitivo)

<sup>38</sup> Alla bonifica dell'area e alla messa in sicurezza del sito (PIÙ STUDI ARCHITETTURA 2010a, *Relazione tecnica illustrativa*: 3) furono infatti aggiunti: il restauro localizzato dei manufatti, la dotazione di impianti e attrezzature utili a futuri interventi, l'allestimento di percorsi di visita e aree di fruizione, l'illuminazione (PIÙ STUDI ARCHITETTURA 2010b, *Relazione descrittiva*: 3).

<sup>39</sup> Pure a fronte di un progetto di valorizzazione *sui generis*, infatti, con nota del 28 aprile 2011 la Soprintendenza competente al rilascio dell'autorizzazione (che nel frattempo aveva promosso la verifica di interesse culturale del bene, culminata positivamente con il decreto del Direttore generale per i beni culturali e paesaggistici del Lazio del 12 maggio 2011) avanzò la richiesta del rilievo, «affinché l'analisi critica e tecnica, preventiva, del monumento ne permetta una conoscenza approfondita che è alla base di una progettazione del restauro curata ed attenta» (tutta la documentazione è in A.CORR.C.F.).

<sup>40</sup> Il tentativo era certamente azzardato: prefigurare qualcosa di imprevedibile rappresentava un'insolita contraddizione in termini. Dopo serrati confronti, tuttavia, l'ossimoro fu finalmente compreso e accettato dalla Soprintendenza, che autorizzò l'intervento con nota del 15 marzo 2012 (tutta la documentazione è in A.CORR.C.F.).

<sup>41</sup> Per i meno avvezzi alla gestione dei beni culturali è utile spiegare che il “pronto intervento” è generalmente una misura che si attua con somma urgenza – senza la previa progettazione né le ordinarie procedure autorizzative - nei casi in cui vi sia il rischio imminente di perdita del bene o di grave danneggiamento dello stesso; in ambito architettonico o archeologico la considerazione del rischio va estesa alla sicurezza delle persone. Proprio la consueta assenza di progettazione qualifica tale operazione come provvisoria e propedeutica all'intervento conservativo (il restauro), che di prassi la segue in diretta continuità.

<sup>42</sup> Per razionalizzare le risorse a disposizione si scelse, in accordo con l'amministrazione comunale, di stralciare dall'appalto alcune opere e forniture. Tali opere, che sarebbero state eseguite con personale dell'amministrazione, riguardavano in particolare la pulizia del giardino grande e della scarpata sottostante il complesso, l'installazione dell'impianto elettrico, di illuminazione e idrico. Le forniture riguardavano invece i materiali - tubi, giunti, tavolati - necessari all'installazione delle opere provvisorie con funzione di 'allestimento' (pedane, portico, gradonate, ecc.), i baraccamenti che sarebbero serviti come deposito, i materiali

peraltro un qualche effetto moltiplicatore dei relativi risultati. Pensammo quindi di trasformare un sito inaccessibile dal punto di vista logistico e insondabile sotto il profilo della comprensione in un ‘cantiere per la ricerca’: un laboratorio permanente, aperto, nei modi possibili e opportuni, agli operatori e alla comunità<sup>43</sup> (figura 16).

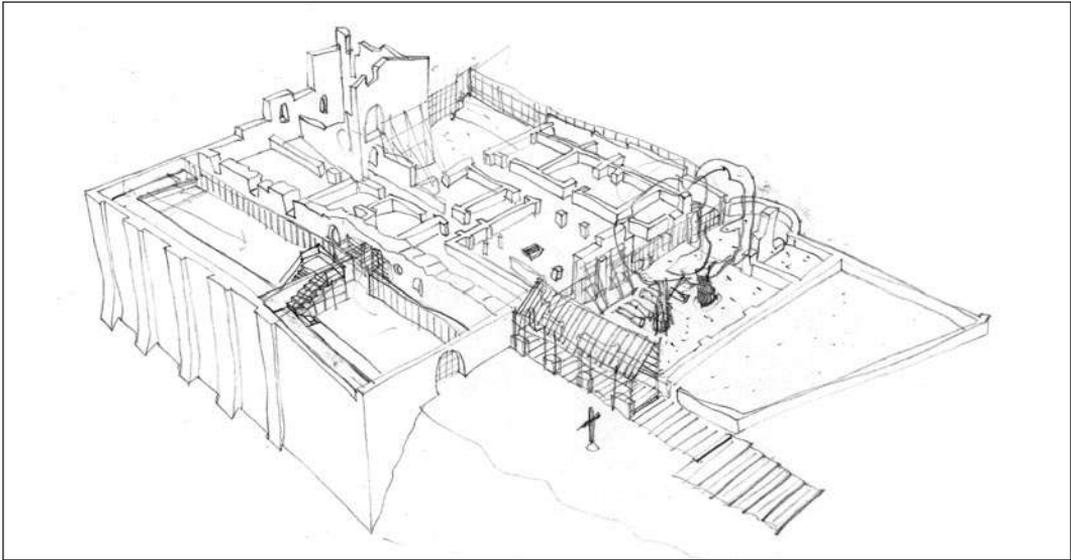


Figura 16. Più Studi Architettura, Progetto definitivo: schizzo prospettico, 2010

A questo scopo una parte del progetto<sup>44</sup> si configurava come approntamento del sito per futuri interventi, anche puntuali, magari da svolgere “in economia”<sup>45</sup> o con lo strumento del cantiere didattico<sup>46</sup>, mentre il resto (sagrato, portico, chiesa, giardino piccolo e grande) veniva reso già fruibile, con l’allestimento di opere provvisorie o comunque facilmente reversibili, utili alla percezione dei valori paesaggistici, alla comprensione delle valenze architettoniche e in definitiva necessarie per un’utilizzazione culturale o sociale del bene<sup>47</sup>

---

e le apparecchiature necessarie alla realizzazione degli impianti, la stampa dei pannelli esplicativi e delle riproduzioni delle opere d’arte (PIÙ STUDI ARCHITETTURA 2010b, *Quadro economico*: 1).

<sup>43</sup> Sull’argomento si veda MARINO e COPPOLA 2013, s.v. *Didattica dello scavo e del restauro*: 141-142.

<sup>44</sup> Precisamente il sedime del convento propriamente detto, predisposto come area di cantiere sicura e attrezzata con le dotazioni minime necessarie: recinzioni, baraccamenti, tettoie, impianto elettrico e idrico.

<sup>45</sup> Con tale espressione ci si riferisce all’amministrazione diretta (o “in proprio”) di lavori, con eventuale appalto della sola somministrazione di manodopera o di piccole forniture.

<sup>46</sup> Il cantiere didattico è un’attività di formazione, o alta formazione, svolta ‘sul campo’ e finalizzata alla trasmissione di conoscenze tecnologiche - accademiche o professionali - necessarie al conseguimento della competenza tecnica da parte degli specialisti di un dato settore. Il suo impiego è particolarmente diffuso nell’ambito dei beni culturali, dove costituisce attività curricolare per le figure legate alla conservazione: architetti, archeologi, restauratori (cfr. MARINO e COPPOLA 2013, s.v. *Cantiere di restauro (luogo di educazione e formazione)*: 134-135).

<sup>47</sup> In particolare la chiesa e il portico erano destinati a spazi espositivi e rievocativi all’aperto, in diretta connessione visiva e funzionale con il giardino piccolo. Il portico, ricostruito in forme semplici con opere provvisorie, ospitava una serie di pannelli descrittivi utili alla comprensione del monumento e alla documentazione degli interventi in corso e di quelli futuri (figure 19-20). Nella chiesa, le cui componenti

(figure 17-18).

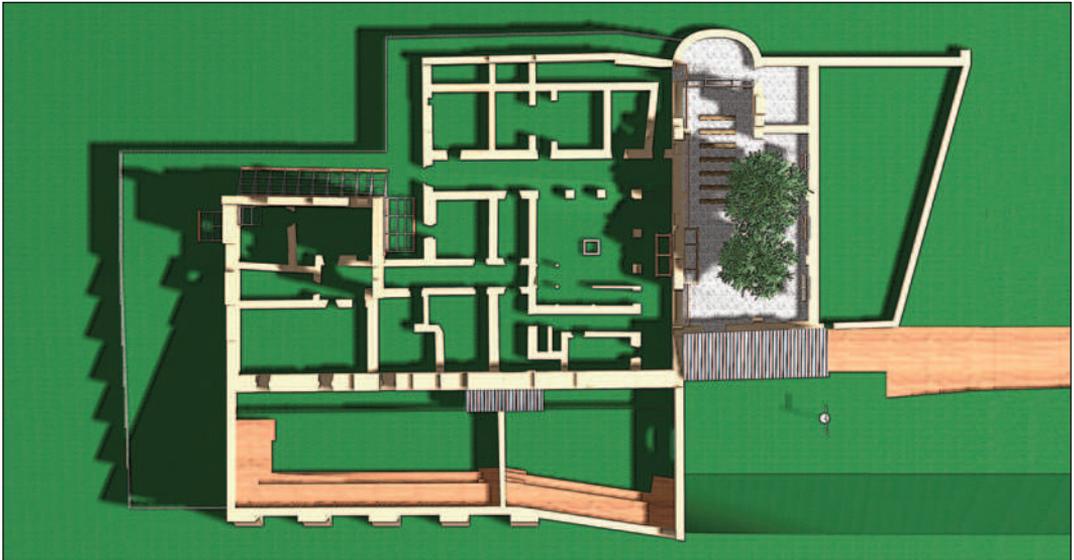


Figura 17. Più Studi Architettura, Progetto definitivo: planivolumetria, 2010



Figura 18. Più Studi Architettura, Progetto definitivo: veduta aerea generale, 2010

spaziali venivano riproposte evocandole in forma ‘naturalistica’, erano collocati pannelli con le riproduzioni delle opere d’arte appartenute a essa, a dimensione reale e poste nei luoghi originari (per un catalogo completo e la descrizione delle opere superstiti, conservate nella chiesa parrocchiale si vedano: FABBRO e MANCINI 2008; FABBRO e MANCINI 2012). Il giardino grande invece, così come suddiviso dall’intervento ottocentesco, era destinato ad attività didattiche, di ricerca e di svago e attrezzato con gradonate e passerelle da cui cogliere la vastità del panorama (PIÙ STUDI ARCHITETTURA 2010b, *Relazione descrittiva*: 5).



Figura 19. Più Studi Architettura, Progetto definitivo: vista prospettica del sagrato, 2010



Figura 20. Più Studi Architettura, Progetto definitivo: vista prospettica del portico della chiesa, 2010

Infine il complesso sarebbe stato dotato di un impianto di illuminazione che, oltre a renderlo maggiormente fruibile, lo avrebbe reso più visibile e finalmente di nuovo presente nello scenario paesaggistico su cui si affaccia, riuscendo così gradualmente a ritrovare il suo posto nel patrimonio visivo della comunità locale.

L'idea quindi era quella di un museo all'aperto, un grande spazio verde attrezzato per la documentazione, la ricerca e la divulgazione, e allo stesso tempo di un giardino pubblico, dove ospitare manifestazioni culturali o folkloristiche o, più semplicemente, incontrarsi e godere delle straordinarie qualità ambientali del sito (figure 21-23).

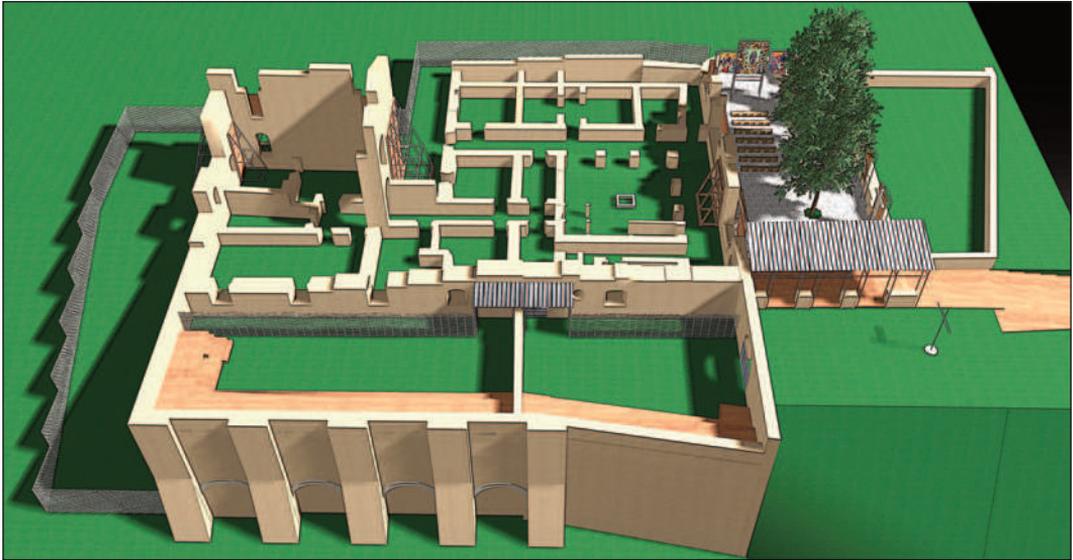


Figura 21. Più Studi Architettura, Progetto definitivo: veduta aerea generale da sud-ovest, 2010



Figura 22. Più Studi Architettura, Progetto definitivo: veduta aerea generale da nord-est, 2010



Figura 23. Più Studi Architettura, Progetto definitivo: veduta aerea generale da nord, 2010

Il progetto che ne derivò, pur modesto e transitorio nei suoi esiti architettonici, presentava caratteri di originalità: mentre liberava e presidiava buona parte della fabbrica, attrezzandola per il futuro lavoro degli specialisti e delle maestranze, iniziava a restituire alla collettività (e alla sua consapevolezza) vaste porzioni di essa, realizzando un allestimento economico e dal carattere temporaneo, tuttavia fortemente evocativo e didattico/didascalico. Oltretutto, si aveva così il pregio di interessare e coinvolgere la cittadinanza nelle fasi di successivo avanzamento dei lavori, garantendo quella partecipazione che è essenziale per l'esito duraturo di simili iniziative.

In questo modo la comunità si riappropriava del luogo, delle memorie che esso è in grado di richiamare e dei paesaggi che vi si possono cogliere, suggerendo e stimolando il percorso da rudere, mutilo e muto, a monumento.

### Il cantiere di progetto

Purtroppo i timori che ci avevano colto all'avvio della progettazione definitiva si dimostrarono più che fondati: con straordinaria rapidità (davvero insolita nel nostro panorama istituzionale) la nuova Giunta regionale<sup>48</sup>, insediatasi da soli quattro mesi (in sostituzione della precedente, dimissionaria), il 31 agosto 2010 revocò la succitata

<sup>48</sup> La "Giunta Polverini", insediatasi il 27 aprile 2010, era composta da: Renata Polverini (Presidente), Fabio Armeni, Francesco Battistoni, Teodoro Buontempo, Giuseppe Cangemi, Stefano Cetica, Antonio Cicchetti, Pietro Di Paolantonio, Francesco Lollobrigida, Luca Malcotti, Marco Mattei, Fabiana Santini, Stefano Zappalà, Mariella Zezza.

deliberazione n. 107, abrogando, di fatto, il *Programma straordinario regionale di investimenti* approvato con quella<sup>49</sup>. La nuova amministrazione regionale non ritenne neppure opportuno colmare, con l'emanazione di un provvedimento *ad hoc*, il vuoto normativo e finanziario così creato, sottraendosi peraltro al principio di leale collaborazione cui dovrebbero uniformarsi i rapporti fra livelli diversi di governo<sup>50</sup>.

Un vecchio adagio recita: «chi ha tempo non aspetti tempo».

Mai proverbio fu più vero: il 24 settembre 2012 la Giunta Polverini cadde, «travolta dallo scandalo sui faraonici fondi per i gruppi regionali e le spese folli dei consiglieri del Pdl»<sup>51</sup>. Il tempo per rimediare direttamente a una situazione di oggettiva difficoltà, creata, comunque la si guardi, con la propria azione di governo, era scaduto.

Cosicché, oltre alle successive fasi dell'intervento, sembrò sfumare anche solo la possibilità di avviarlo e lo sembrò davvero.

Ogni iniziativa rimase sospesa quasi per un decennio, fino a quando il Comune - su nostra sollecitazione - non tornò sulla questione richiedendo il contributo del *Fondo regionale per la progettazione*<sup>52</sup> di cui alla deliberazione di Giunta regionale n. 23 del 23 gennaio 2018<sup>53</sup>, che gli fu concesso con determinazione del Direttore Regionale Infrastrutture e Mobilità n. G17114 del 20 dicembre 2018<sup>54</sup>.

Esperita già la progettazione preliminare e definitiva dell'intervento, l'atto citato ne finanziava ora l'approfondimento esecutivo, conducendolo così alle soglie del cantiere.

---

<sup>49</sup> In realtà il provvedimento, per quanto rapido, non fu sufficientemente tempestivo da evitare complicazioni ai Comuni beneficiari che, come il nostro, avevano diligentemente predisposto e approvato (quanto meno) la progettazione definitiva degli interventi, il cui termine era spirato appena una settimana prima (24 agosto 2010), contraendo impegni verso terzi che ora si venivano a trovare privi della necessaria copertura di legge (tutta la documentazione è in A.CORR.C.F.).

<sup>50</sup> Con propria deliberazione n. 442 del 9 ottobre 2010 la prefata Giunta si limitò ad enunciare che «i progetti presentati in riferimento alle suddette disposizioni sono validi ed oggetto di possibile contributo regionale, anche attraverso leggi di settore». A nulla valsero le reazioni dei Comuni interessati, rappresentate con nota dell'A.N.C.I. (Associazione Nazionale Comuni Italiani), sezione Lazio, del 27 ottobre 2010, che segnalava l'esposizione finanziaria degli stessi. L'Assessore al Bilancio, Programmazione Economico-finanziaria e Partecipazione replicò con una nota interpretativa il 10 novembre 2010, liquidando sostanzialmente la diligenza di quelle amministrazioni come 'incauta fiducia' nella propria, inadempiente, eludendo così pure il principio della certezza del diritto (tutta la documentazione è in A.CORR.C.F.).

<sup>51</sup> *Scandalo fondi, Polverini si dimette. "Giunta pulita, ma Consiglio indegno"*, «la Repubblica», 24 settembre 2012 (cfr. [https://www.repubblica.it/politica/2012/09/24/news/udc\\_lazio-43199956/](https://www.repubblica.it/politica/2012/09/24/news/udc_lazio-43199956/)).

<sup>52</sup> Il "fondo progettazione" è, in generale, uno strumento finanziario destinato a sostenere le spese affrontate dagli enti locali per la progettazione definitiva ed esecutiva degli interventi programmati, sopperendo così alla loro cronica carenza di risorse umane ed economiche, che impedisce ad essi di operare in qualità (vedi *supra*, n. 36).

<sup>53</sup> *Criteri e modalità per il riparto delle risorse del fondo regionale per la progettazione di infrastrutture di interesse locale e per la concessione dei contributi, in attuazione dell'articolo 4, comma 4 della legge regionale 14 agosto 2017, n. 9 [...]. Autorizzazione alla concessione dei contributi*. La deliberazione è pubblicata sul *B.U.R.L., Bollettino Ufficiale della Regione Lazio - n. 11*, del 6 febbraio 2018.

<sup>54</sup> *Attuazione D.G.R. n. 23 del 23/01/2018 [...] - Approvazione della graduatoria delle istanze ammissibili a finanziamento - Concessione formale dei finanziamenti - Impegno della somma complessiva di € 301.399,64 sul Cap. C12605\_ esercizio finanziario 2018*. La determinazione è pubblicata sul *B.U.R.L., Bollettino Ufficiale della Regione Lazio - n. 2 - Supplemento n. 1*, del 3 gennaio 2019.

Ma quale cantiere?

Il progetto che si andava allora predisponendo rappresentava l'ultima occasione per definire le caratteristiche dell'opera, le sue dimensioni (fisiche ed economiche) e in definitiva le sue finalità<sup>55</sup>. Mantenendo queste ultime generalmente aderenti a quanto delineato nel progetto definitivo, si riuscì (non senza difficoltà) a raddoppiare la dimensione economica dell'intervento, altresì prevedendo, tra le risorse a disposizione dell'ente appaltante, voci usualmente propedeutiche all'elaborazione del progetto esecutivo o comunemente comprese nell'appalto dei lavori<sup>56</sup>. L'acquisizione di dati 'preliminari' nel corso stesso della realizzazione di un intervento, per quanto attiene all'ambito geognostico e metrico/architettonico, e il suo diretto e completo controllo da parte della committenza, per quanto attiene all'ambito archeologico, lo qualificano come "cantiere di progetto", cioè quel particolare cantiere nel quale i mezzi e gli effetti dell'opera ne divengono gli obiettivi<sup>57</sup>. Oltretutto bisogna considerare che qui la gran parte dei lavori era finalizzata, al di là della salvaguardia dei manufatti, proprio a rendere possibili, perché sicure, quelle operazioni conoscitive, indispensabili per l'elaborazione del progetto di restauro vero e proprio<sup>58</sup>.

La scelta, inevitabile, di prevedere direttamente nella fase di realizzazione dell'opera gli accertamenti e le indagini che la normativa vorrebbe propedeutici (o quanto meno contestuali) all'elaborazione del progetto esecutivo<sup>59</sup> poneva però anche una questione formale: come garantire infatti la conformità del progetto alla normativa?

La soluzione poteva venire solo dalla considerazione oggettiva della situazione<sup>60</sup>: si trattava di intervenire, seppur con notevole ritardo dall'evento calamitoso<sup>61</sup>, in un contesto di emergenza sismica, del tutto assimilabile peraltro allo scenario operativo conseguente

---

<sup>55</sup> Cfr. Più Studi Architettura, *Valorizzazione dell'ex convento dei Cappuccini di Fiamignano - Progetto esecutivo*, maggio 2019, presso l'A.CORR.C.F. (d'ora in avanti: PIÙ STUDI ARCHITETTURA 2019).

<sup>56</sup> Tra le prime rientrano le indagini geologiche e i rilievi del sito, tra le seconde l'assistenza archeologica e i relativi lavori e forniture (PIÙ STUDI ARCHITETTURA 2019, *Quadro tecnico economico*: 1).

<sup>57</sup> Non che non vi sia normalmente un apporto di nuovi dati durante un cantiere di restauro, che rappresenta infatti una straordinaria e spesso irripetibile occasione di conoscenza del monumento, ma il "cantiere di progetto" si qualifica come tale quando i risultati della ricerca, oltre all'avanzamento della conoscenza, servono alla definizione stessa del progetto. Nel campo del restauro, dove le scelte esecutive si basano sulla comprensione 'intima' del dato materiale (spesso raggiunta per mezzo di saggi e indagini strumentali), il cantiere di progetto è sempre auspicabile: l'alternativa è quella di lasciare il progetto 'aperto' a successivi sviluppi, come pure a "imprevedibili" incrementi dei costi (che paralizzerebbero il cantiere, decretandone il fallimento).

<sup>58</sup> Spesso il solo rapporto, in termini quantitativi, tra le opere di 'sistemazione' (lavori) e le attività d'indagine è sufficiente a individuare o riconoscere un cantiere di progetto.

<sup>59</sup> In generale, comunque, ogni progetto di architettura dovrebbe fondarsi sulla conoscenza precisa e dettagliata delle condizioni iniziali del sito. Questo è tanto più vero per il progetto di restauro, che si qualifica come "progetto consapevole" per eccellenza, nel quale quella conoscenza si amplia enormemente fino ad abbracciare la totalità delle condizioni precedenti (cioè la storia del monumento) o analoghe (cioè la storia della disciplina).

<sup>60</sup> Quel "vedere le cose come sono" di impronta nietzschiana, troppo spesso precluso da burocratici timori o pudori.

<sup>61</sup> Era trascorso infatti oltre un secolo dal terremoto di Avezzano del 13 gennaio 1915 (vedi *supra*: 61, 62).

al terremoto dell'Abruzzo del 2009<sup>62</sup>. Guardammo quindi allo straordinario lavoro di messa in sicurezza delle strutture e degli abitati eseguito in quell'occasione dal Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco con l'impiego magistrale di opere provvisorie<sup>63</sup> e a quello ci ispirammo. Le situazioni particolari cui porre rimedio erano molteplici e differenziate per natura e dimensione dei manufatti, stato di conservazione, cinematiche in atto, situazioni al contorno. Era quindi consigliabile, una volta individuata la tipologia di presidio più efficace e versatile, mettere a punto una gamma di soluzioni standard, in modo da garantirne una realizzazione 'facile' e sicura. Facemmo così ricorso a opere di puntellamento – temporanee<sup>64</sup> - con puntelli di ritegno "a stampella" su punto di appoggio<sup>65</sup>, che consentivano di posizionarne la base (di ridotto ingombro) a terra, a una quota anche diversa da quella della parete da contrastare, in modo da rispondere alle diverse situazioni locali e lasciare il più possibile il suolo libero per le lavorazioni e le indagini necessarie<sup>66</sup> (figura 24).

Abbiamo già sperimentato con successo una soluzione simile in un contesto archeologico pregevole e complesso dal punto di vista operativo<sup>67</sup>, ora si tratta di applicare il metodo

---

<sup>62</sup> Quello scenario conosciamo molto bene, anche per aver partecipato, con il Gruppo di Protezione Civile dell'Ordine degli Architetti P.P.C. di Roma, alle attività operative di volontariato per la ricognizione dei relativi danni, con verifiche tecniche sugli edifici danneggiati (sotto il coordinamento della Protezione Civile Nazionale, Funzione 1, DI.COMA.C. - Direzione Comando e Controllo, L'Aquila, 2009: si veda ZAFFINA 2011: *passim*).

<sup>63</sup> I risultati di quell'eccezionale impegno non furono solo operativi, ma anche scientifici: con il compito di seguire e coordinare la concreta realizzazione delle opere provvisorie e di progettare una serie di soluzioni tecniche standardizzate, strutturalmente verificate in ogni dettaglio, fu istituito, fin dalle primissime fasi dell'emergenza, il Nucleo di Coordinamento delle Opere Provvisorie (NCP) che, insieme all'Università degli Studi di Udine, condusse un'estesa operazione di ricerca sul campo, i cui esiti confluirono tra l'altro in due fondamentali pubblicazioni, divenute negli anni riferimento imprescindibile per il settore (GRUPPO DI LAVORO NCP 2010a; GRUPPO DI LAVORO NCP 2010b).

<sup>64</sup> Il carattere temporaneo delle opere, di fatto inevitabile a livello operativo, era altresì essenziale sotto il profilo amministrativo: il Regolamento regionale n. 14 del 13 luglio 2016, infatti, all'art. 8, p.to 1.a), tra gli altri interventi affranca dall'obbligo di autorizzazione sismica le «opere temporanee» e i «ponteggi provvisori con vita nominale inferiore a due anni» (cfr. *Regolamento regionale per lo snellimento e la semplificazione delle procedure per l'esercizio delle funzioni regionali in materia di prevenzione del rischio sismico e di repressione delle violazioni della normativa sismica. Abrogazione del Regolamento regionale 7 febbraio 2012, n.2 e successive modifiche*, pubblicato sul *B.U.R.L., Bollettino Ufficiale della Regione Lazio - n. 56*, del 14 luglio 2016: 28-39).

<sup>65</sup> Cfr.: GRUPPO DI LAVORO NCP 2010a, schede PR 1, PR 9-15; GRUPPO DI LAVORO NCP 2010b: 65-83, 205, 207-208. A causa della generale inesistenza o inconsistenza delle "scatole murarie", furono immediatamente scartati altri sistemi di ritegno, come ad esempio la "cinturazione" con tiranti.

<sup>66</sup> Il materiale scelto per l'opera provvisoria fu il legno, considerato prudenzialmente di bassa qualità (classe C16) ed esposto alle intemperie (classe di servizio 3). Per ragioni di semplicità esecutiva il dimensionamento dell'opera è stato effettuato sull'elemento maggiormente sollecitato (elemento critico, ossia il puntone superiore), mantenendo poi la relativa sezione anche per gli altri elementi principali. I tre schemi adottati corrispondono a soluzioni rispettivamente con uno, due o tre puntoni e altezze massime del puntello superiore pari a 250 cm, 466 cm e 700 cm (PIÙ STUDI ARCHITETTURA 2019, *b/d - Relazione di calcolo delle strutture*: 1-12; *Idem, c.3 - Elaborati grafici: schemi delle puntellature di ritegno*).

<sup>67</sup> Un'analogo puntellatura provvisoria in legno fu da noi installata a Roma nel 2012, nell'area nuovi scavi a livello della basilica inferiore di S. Clemente, a presidio di un complesso quadro di instabilità, che fu sanato dal successivo intervento di restauro e consolidamento (CERRO 2018: 92-98, 2021).



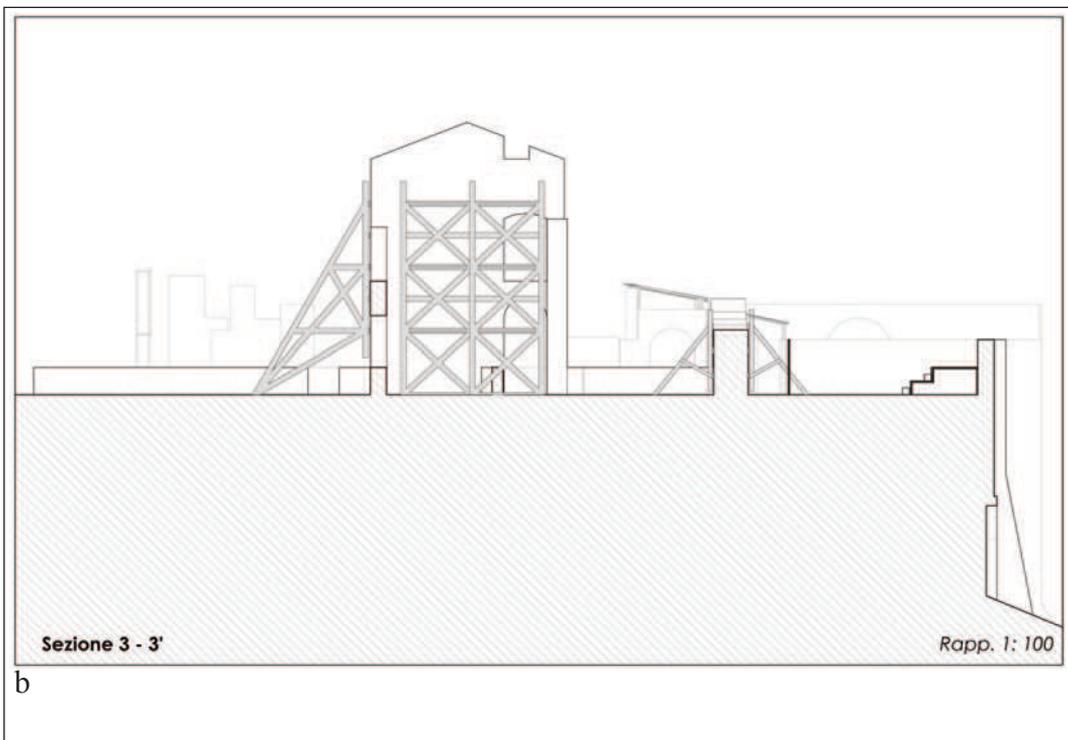
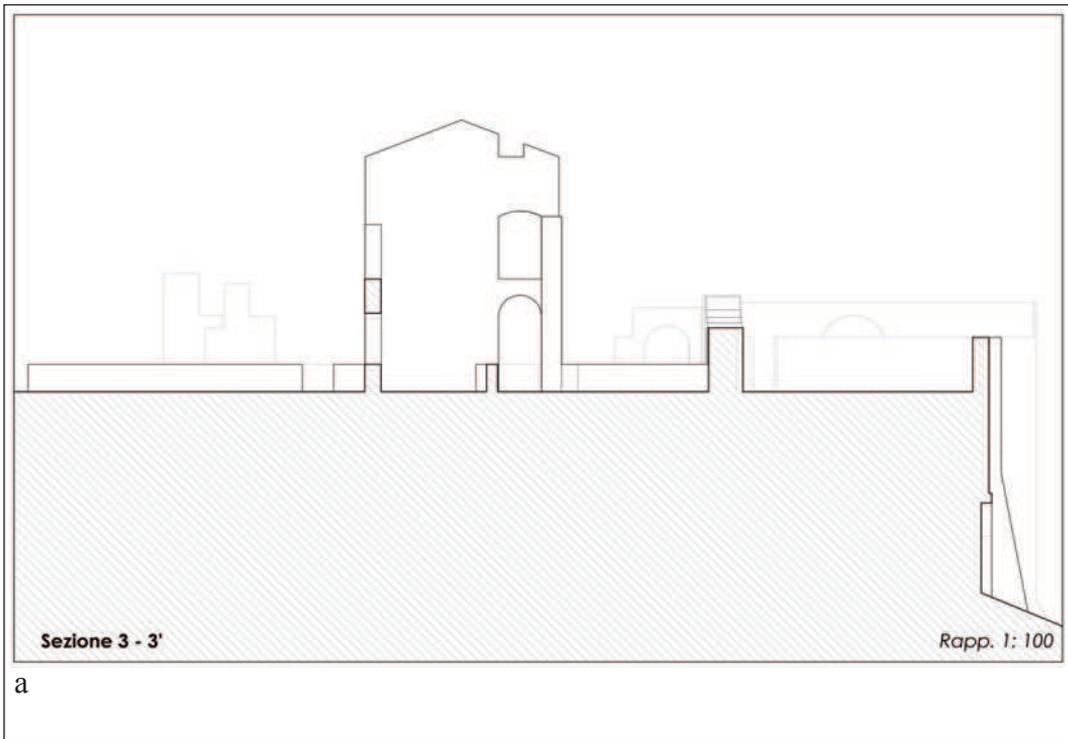


Figura 26. Più Studi Architettura, Progetto esecutivo (2019): sezione verticale (3-3') in corrispondenza del convento: a) *ante operam*; b) *post operam*

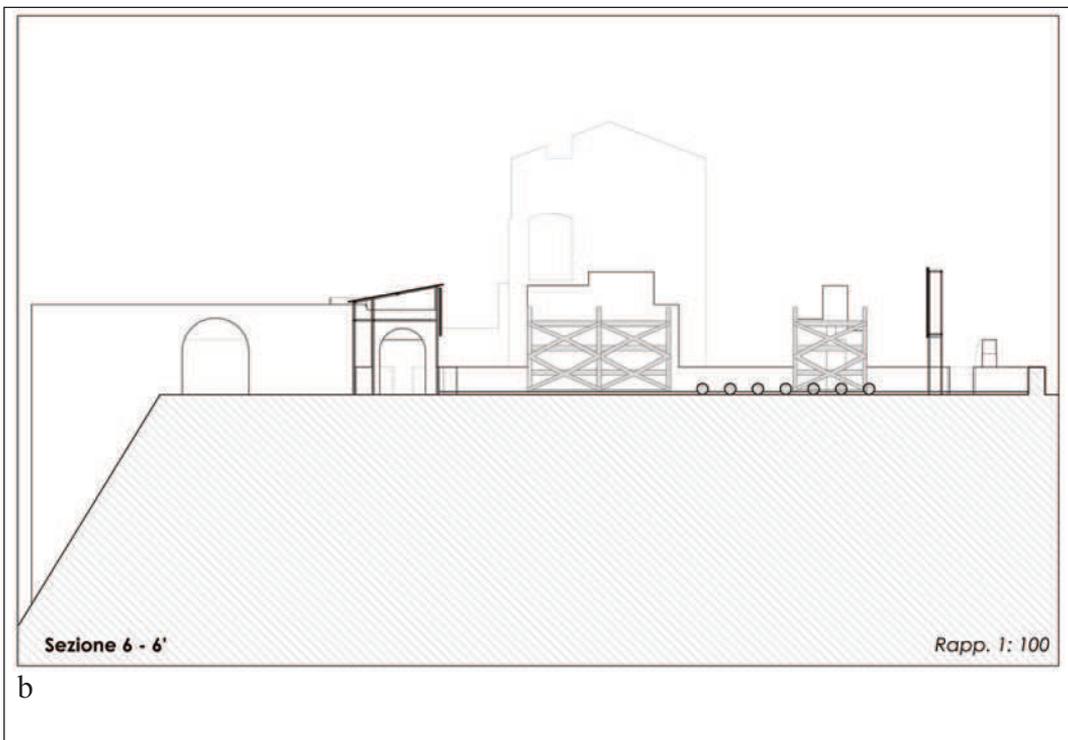
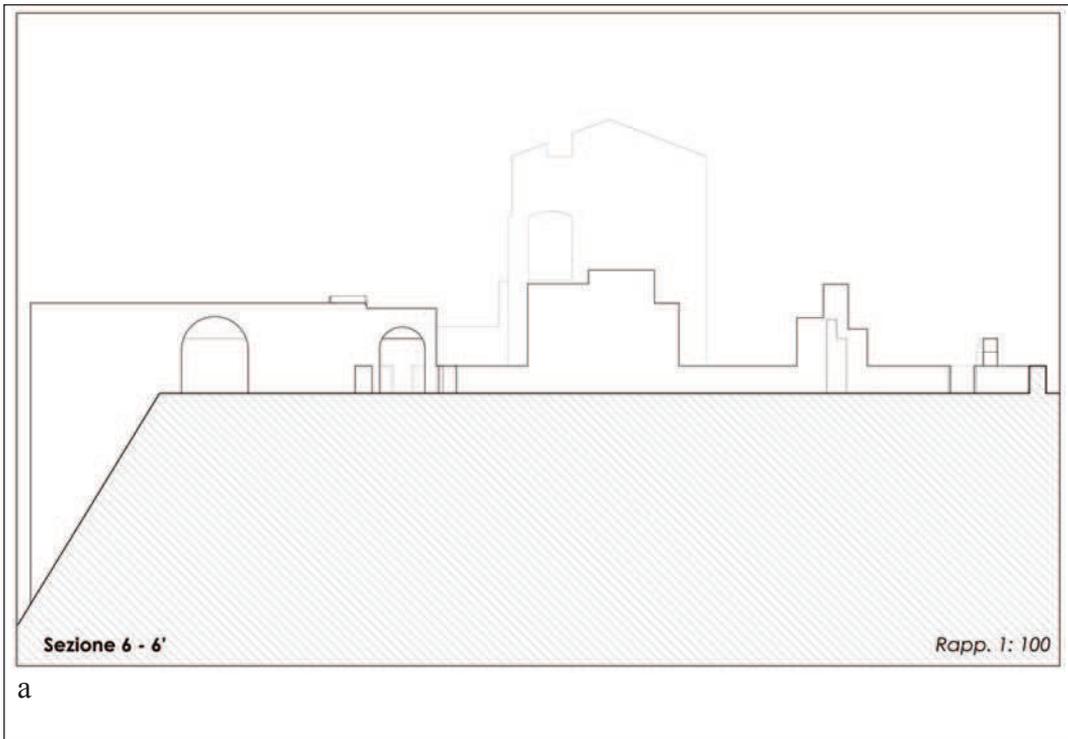


Figura 27. Più Studi Architettura, Progetto esecutivo (2019): sezione verticale (6-6') in corrispondenza della chiesa: a) *ante operam*; b) *post operam*

su ‘larga scala’, cioè in maniera estensiva a un intero sito monumentale (figure 25-27), fortemente degradato e sostanzialmente sconosciuto nelle sue interfacce<sup>68</sup>.

Per il resto, il progetto di allestimento delle aree subito fruibili per attività didattiche, sociali o ludiche conferma esattamente le previsioni contenute nel progetto definitivo (vedi *supra*: 71-75).

## Conclusioni

La progettazione di questa prima fase dell’intervento è ora completa e, avendo ottenuto tutte le approvazioni e autorizzazioni previste dalla legge, si può definire “cantierabile”. Per essere realizzato, tuttavia, il progetto attende il finanziamento delle relative opere e servizi, che pure dovrebbe essergli agevolmente riconosciuto, stante la sua priorità in quanto ad assi d’intervento coinvolti (messa in sicurezza del territorio, conservazione del patrimonio culturale pubblico) o a livello di maturazione intrinseco raggiunto (il progetto è immediatamente eseguibile).

Anche se funzionale, però, la scelta di considerare questo primo lotto come il presupposto delle azioni future implica un impegno dell’amministrazione nella programmazione e gestione delle successive fasi che travalica l’orizzonte temporale del governo di turno, superando finalmente la consueta visione politica di brevissimo termine, come pure comporta quello della direzione lavori in una cura dell’esecuzione che trascende il conseguibile risultato tangibile e ‘personalmente’ ascrivibile, per tradursi, entrambi questi impegni, in un concetto di continuità che ogni comunità merita e che ogni monumento, proprio in quanto tale, attende. Speriamo che quest’attesa non sia lunga né vana.

A margine di queste considerazioni puntuali, credo che si possa trarre una lezione generale da quest’esperienza, raccogliendo peraltro l’invito di Eugenio Vassallo a “osare”, guardando fuori da quelle finestre che già Giuseppe Zander nel 1964 voleva aperte, per “vedere cosa c’è fuori” (Av.Vv. 2017: 993-995).

Osiamo quindi, azzardando alcune affermazioni che, se discutibili, avranno per lo meno il pregio di aver innescato un dibattito, tanto più utile quanto più quelle saranno considerate appunto opinabili.

Il restauro, quello operante, non professato ma condotto dagli architetti “militanti” (per usare un’espressione cara a Giovanni Carbonara), non richiede solo teoria e tecnica, che pure presuppone, ma anche procedure codificate (nel senso giuridico del termine). Queste

---

<sup>68</sup> Nelle scienze della conservazione dei beni culturali l’interfaccia è definita, in accordo con la geologia (da cui il termine è derivato), come la superficie (o il periodo) di esposizione di uno strato ovvero come il punto di separazione o collegamento tra due entità con caratteristiche diverse. Qui il termine interfacce va inteso nel senso più generale di superfici di contatto, che nel caso particolare costituiscono i punti di appoggio e/o di contrasto delle strutture provvisorie.

sono strumentali al raggiungimento degli obiettivi fissati con le prime e perciò a questo devono risultare adeguate<sup>69</sup>.

Questo primo assunto discende dalla considerazione, esposta nel saggio, di come la ‘storia’ generale incida pesantemente sulle storie particolari, segnandone gli esiti, e determina il secondo: l’azione amministrativa, necessariamente suddivisa in livelli gerarchici, deve essere conscia di tale causalità e, per quanto possibile, ‘interoperabile’, oltre che orizzontalmente, verticalmente (in ogni verso).

Abbiamo visto come, paradossalmente, le difficoltà amministrative, se affrontate con intelligenza e originalità, possono rappresentare a volte un’opportunità. Eccoci allora al terzo assunto: bisogna quindi individuare forme innovative e inedite per lo sviluppo e la realizzazione di progetti di conservazione e valorizzazione dei beni culturali.

Il recupero di tali beni segue logiche e persegue finalità che esulano, per definizione, dall’ambito economico fino a interessare le ragioni più profonde delle forme dell’aggregazione sociale e dell’insediamento territoriale (identità e distribuzione).

Allora per essere coerente ed efficace, relativamente ai beni di cui si occupa, il recupero deve essere consapevole:

- dei loro valori (attraverso lo studio e la conoscenza);
- della loro possibilità di fruizione e/o uso, in termini di esigenze e opportunità estrinseche (attraverso indirizzi ‘politici’ possibilmente condivisi);
- delle loro necessità intrinseche, in termini di suscettibilità tecnica (attraverso l’esame approfondito del dato materiale).

Questo quadro analitico, la cui completezza e affidabilità sono essenziali per la riuscita dell’operazione, deve essere tradotto e sintetizzato nel progetto.

Ma un tale patrimonio conoscitivo raramente è conseguibile fuori dal recinto del cantiere, generando apparentemente l’esigenza paradossale che l’opera preceda il progetto. Tuttavia il paradosso è solo apparente qualora si assuma la possibilità di predisporre un “cantiere di progetto”: in questo senso e a questo fine lo strumento del cosiddetto “fondo progettazione” appare particolarmente utile, anche per definire costi altrimenti eccessivamente aleatori.

In ogni caso il progetto, con il suo presupposto dello studio e della conoscenza, rappresenta un risultato che va al di là del mero esercizio del pensiero (che come tale apparirebbe ‘semplice’ operazione intellettuale) per configurarsi come una parte - e forse proprio la primaria - della valorizzazione del bene.

Non è quindi mai fine a sé stesso un progetto che abbia come fine il proprio affinamento.

---

<sup>69</sup> Il corretto approntamento di tali procedure solo può realizzarsi con la più ampia e sincera convergenza tra il mondo scientifico e quello professionale, entrambi depositari di istanze irrinunciabili, in quanto necessarie ma non singolarmente sufficienti.

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- A.C.F., Archivio [Storico] del Comune di Fiamignano, depositato in A.S.Rt.: Busta 498, fasc. B5/69 “Lavori pubblici, cat. 10. Anno 1883”, B5/75 “Sistemazioni carceri nell'ex Convento dei Cappuccini. Lavori pubblici ecc.”; Busta n.n., fasc. “Progetti per lavori di restauro al carcere mandamentale 16 dicembre 1894”; Busta “Lavori pubblici, posta, telegrafi, telefoni, cat. 10, classi 1, 3, 4, 7, 8, 9, 10. Anno 1922”.
- A.CORR.C.F., Archivio Corrente del Comune di Fiamignano, Fiamignano (presso la sede comunale).
- A.GEN.CIV.RI., Archivio [Storico] del Genio Civile di Rieti, depositato in A.S.Rt.: Cartella 66 “Pratiche del terremoto 1915 - Comune di Fiamignano dalla lettera C. Titolo III, classe P.S.T. 1915”.
- A.G.O.F.M.CAP.R., Archivio Generale dell'Ordine dei Frati Minori Cappuccini di Roma: AC 110 (ms riferito a metà sec. XVII. Riunisce le notizie o relazioni che su ordine di papa Innocenzo X i Frati Minori Cappuccini inviarono nei primi mesi del 1650 a Roma per illustrare lo stato dei loro conventi).
- A.PARR.F., Parrocchiale di Fiamignano: DON ESPONIO CECCARELLI, *Brevi cenni riguardanti la chiesa parrocchiale* (trascritto e pubblicato in ADRIANI SETTIMIO 2007, pp. 80-90, 92-95).
- A.S.RI., Archivio di Stato di Rieti, Rieti.
- AA.VV., *Lo spazio dell'Umiltà*, atti del convegno di studi sull'edilizia dell'Ordine dei Minori (Fara Sabina, 3-6 novembre 1982), Fara Sabina, Centro Francescano di S. Maria in Castello, 1984.
- AA.VV., *Storia e tradizioni popolari di Petrella Salto e Cicolano*, atti del I convegno di studi (Petrella Salto, 1-2 agosto 1981), [Rieti], Il Velino, 1982.
- AA.VV., Donatella Fiorani (ed), *RICerca/REStaurò*, atti del I Convegno SIRA RICerca/REStaurò (Roma, Facoltà di Architettura della Sapienza Università di Roma, 26-27 settembre 2016), Roma, Società Italiana per il Restauro dell'Architettura (SIRA), 2017.
- AC 110, \* A.G.O.F.M.CAP.R.
- ADRIANI SETTIMIO, *Dal pulpito e dai pascoli. Cenni di storia recente e cronache paesane tra il 1917 ed il 1966, con il commento delle comari*, Rieti, La Tipografica Artigiana, 2007.
- ADRIANI SETTIMIO, *I cambiamenti della fabbrica tra storia recente e memoria storica: Sant'Emidio e gli altri sponsors*, in LUCIA FABBRO e SIMONE MANCINI (eds), *Chiesa SS. Fabiano e Sebastiano MM. La sua storia e la scoperta delle opere celate*, Rieti, La Tipografica Artigiana, 2008, pp. 9-19.
- ADRIANI SETTIMIO, *Il Convento al passato: la memoria storica. La vita del Convento dei Cappuccini, dopo i Cappuccini*, in LUCIANO SAREGO (ed), *Importanza Religiosa, Sociale e Politica del Convento dei Cappuccini a Fiamignano*, atti del convegno di studi (Fiamignano, 5 luglio 2008), Rieti, La Tipografica Artigiana, 2009, pp. 27-49.
- ADRIANI SETTIMIO, *Racconti di briganti. I ribelli del Cicolano nella tradizione orale*, 2ª ed., Rieti, La Tipografica Artigiana, 2010. (1ª ed. Modena 2005).
- BARTOLINI SALIMBENI LORENZO, *Architettura francescana in Abruzzo dal XIII al XVIII secolo*, Pescara, Edigrafica, 1993.
- BULLARIUM, Bullarium Ordinis FF. Minorum S. P. Francisci Capucinatorum seu collectio bullarum, brevium, decretorum, rescriptorum et oraculorum etc. quae a S. Sede Apostolica pro Ordine Capucino emanarunt. . . Variis notis et scholiis elucubrata a p. F. Michaelae a Tugio [Zug] in Helvetia, tomus tertius, Romae MDCCXLV, Typis Joannis Zempel Austriaco -Viennensis prope Montem Jordanum, 1745.
- CAPPARELLA FRANCESCA, CERRO ROMANO, LEONE VINCENZO, *La Fabbrica del Convento dei Cappuccini a Fiamignano. Quale presente tra passato e futuro? Dalla restituzione grafica alla ricostruzione architettonica*, in LUCIANO SAREGO (ed), *Importanza Religiosa, Sociale e Politica del Convento dei Cappuccini a Fiamignano*, atti del convegno di studi (Fiamignano, 5 luglio 2008), Rieti, La Tipografica Artigiana, 2009, pp. 151-171.
- CARGNONI COSTANZO, *I frati cappuccini. Documenti e testimonianze del primo secolo*, Perugia, EFI, 1992.
- CERRO ROMANO, *Theory and technique in the preservation and evaluation of an archaeological site: the case of the new excavations at the level of the lower basilica of S. Clemente in Rome*, in SLAVOMÍ MAGÁL, DÁŠA MENDELOVÁ, DANA PETRANOVÁ e NICOLAE APOSTOLESCU (eds), *Atti del convegno ESRARC 2018: 10th European Symposium on Religious Art, Restoration & Conservation* (Praga - REPUBBLICA CECA, 31 Maggio - 1 Giugno 2018), Torino, Kermes, 2018, pp. 92-98.

CERRO ROMANO, *Restauro e allestimento dell'area nuovi scavi a livello della basilica inferiore di S. Clemente in Roma*, in Aa.Vv. (eds), *Realtà dell'architettura fra materia e immagine. Per Giovanni Carbonara: studi e ricerche*, Roma, L'Erma di Bretschneider, volume II (in corso di pubblicazione), 2021.

CRESI DOMENICO O.F.M., *San Francesco e i suoi Ordini*, Firenze, Edizioni Studi francescani, 1955.

D'ALATRI MARIANO O.F.M., *I Cappuccini. Storia di una famiglia francescana*, Torino, San Paolo, 1997.

DA ERETO GIOVANNI MARIA O.F.M., *Gli inizi dell'Ordine Cappuccino e della Provincia Romana*, Roma, 1910.

DEL VECCHIO LUIGI, *Fratelli marangoni e tabernacoli lignei. Un capitolo di storia cappuccina in Abruzzo*, Lanciano, Tabula, 2001.

DEL VECCHIO LUIGI, *I Cappuccini a Fiamignano. 'Le opere e i giorni' in tre secoli di presenza viva*, in LUCIANO SAREGO (ed), *Importanza Religiosa, Sociale e Politica del Convento dei Cappuccini a Fiamignano*, atti del convegno di studi (Fiamignano 5 luglio 2008), Rieti, La Tipografica Artigiana, 2009, pp. 51-89.

DI MICHELE ARNALDO O.F.M.CONV., *La Valle del Salto. Il Cicolano*, Rieti, Le Pleiadi, 1970.

FABBRO LUCIA, MANCINI SIMONE, *Chiesa SS. Fabiano e Sebastiano MM. La sua storia e la scoperta delle opere celate*, Rieti, La Tipografica Artigiana, 2008.

FABBRO LUCIA, MANCINI SIMONE, *Chiesa SS. Fabiano e Sebastiano MM. Fiamignano*, Rieti, La Tipografica Artigiana, 2012.

FILIPPO DA TUSSIO O.F.M.CAP., *I Frati Cappuccini della Provincia Monastica degli Abruzzi. Memorie cronologico-biografiche*, S. Agnello di Sorrento, Tipografia all'insegna di S. Francesco, 1880.

GERLACH P., *L'architettura dei cappuccini*, in LINO MOCATTI e SILVANA CHISTÈ (eds), *Architettura cappuccina*, atti della giornata di studi storici sull'architettura cappuccina (Trento 28 maggio 1993), Trento, Autem Scarl, 1995, pp. 148-189.

GIOVANNELLI RITA, *Il baluardo di Fiamignano*, «Scenari», suppl. XV, 57, 2004, pp. 130-135.

GRUPPO DI LAVORO NCP (Gruppo di Lavoro Nucleo di Coordinamento delle Opere Provvisionali, con il coordinamento di Stefano Grimaz), *Vademecum STOP. Schede tecniche delle opere provvisionali per la messa in sicurezza post-sisma da parte dei Vigili del Fuoco. (Raccolta delle Schede Tecniche delle Opere Provvisionali per la messa in sicurezza post-sisma da parte dei Vigili del Fuoco elaborate dal Nucleo di Coordinamento delle Opere Provvisionali in occasione del terremoto dell'Abruzzo del 2009)*, Roma, Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco - Ministero dell'Interno, 2010a.

GRUPPO DI LAVORO NCP (Gruppo di Lavoro Nucleo di Coordinamento delle Opere Provvisionali, con il coordinamento di Stefano Grimaz), *Manuale. Opere Provvisionali. L'intervento tecnico urgente in emergenza sismica. (L'attività del Nucleo di Coordinamento delle Opere Provvisionali del Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco a seguito del terremoto dell'Abruzzo del 2009. Elaborazione di standard progettuali e soluzioni tecniche per la messa in sicurezza post-sisma)*, Roma, Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco - Ministero dell'Interno, 2010b.

LEGGIO TERSILIO, *Il Castello di Rascino nel medioevo*, «Il territorio», VI, 32-33, 1990, pp. 92-111.

LUGINI DOMENICO, *Memorie storiche della regione equicola ora Cicolano*, Rieti, Il Velino, 1983, p. 86. (Orig. Rieti, Tipografia Pietro Petrongari, 1907).

MACERONI GIOVANNI, *La diocesi di Rieti, nel contesto nazionale, al tempo delle annessioni allo Stato unitario con particolare riferimento al brigantaggio nel Cicolano*, in GIOVANNI MACERONI (ed), *Il brigantaggio: Genesi e sviluppi delle rivolte postunitarie con particolare riferimento al Cicolano*, atti del convegno internazionale di studi (Rieti, Borgorose, L'Aquila dicembre 1981), Rieti, Il Velino, 1985.

MARINELLI ROBERTO, *Santa Filippa Mareri e il monastero di Borgo S. Pietro nella storia del Cicolano*, atti del convegno di studi (Borgo S. Pietro 24-26 ottobre 1986), L'Aquila, 1989.

MARINO LUIGI, COPPOLA MICHELE, *Restauro archeologico di siti e monumenti*, in FRANCESCO GURRIERI (ed), *Dizionario generale del restauro*, Firenze, Mandragora, 2013, pp. 126-181.

PALMEGIANI FRANCESCO, *Rieti e la regione sabina. Storia, arte, vita, usi e costumi del secolare popolo sabino. La ricostituita provincia nelle sue attività*, «Latina Gens», 1932, pp. 3-137, 427-429.

PIÙ STUDI ARCHITETTURA (F. Capparella, R. Cerro, V. Leone), *Recupero e valorizzazione del convento dei Cappuccini di Fiamignano - Progetto preliminare* (marzo 2010), presso l'A.CORR.C.F., 2010a.

PIÙ STUDI ARCHITETTURA (F. Capparella, R. Cerro, V. Leone), *Valorizzazione dell'ex convento dei Cappuccini di Fiamignano - Progetto definitivo* (agosto 2010), presso l'A.CORR.C.F., 2010b.

PIÙ STUDI ARCHITETTURA (F. Capparella, R. Cerro, V. Leone), *Valorizzazione dell'ex convento dei Cappuccini di Fiamignano - Progetto esecutivo* (maggio 2019), presso l'A.CORR.C.F., 2019.

RICCARDI MARIO, *Il Cicolano: Studio di geografia umana*, «Bollettino della Società Geografica Italiana», VIII, 4-5, 1955, pp. 153-222.

ROMANIN HENNY, *Fiamignano e la sua storia*, Rieti, Il Velino, 1983.

SAREGO LUCIANO, *Reazione e brigantaggio nel Cicolano (1860-1867)*, Rieti, Il Velino, 1976.

SAREGO LUCIANO, *Il Comune di Mercato nella prima metà del secolo XIX. Note preliminari allo studio del fenomeno del brigantaggio nel Cicolano dopo l'Unità*, Città di Castello, Cerboni, 1983, pp. 80-86.

SAREGO LUCIANO, *Il Convento dell'Immacolata Concezione di Cicoli. Storie di uomini e cose*, Rieti, La Tipografica Artigiana, 2008a.

SAREGO LUCIANO, *Il convento dei Frati Minori Cappuccini di Fiamignano e la sua chiesa*, in LUCIA FABBRO e SIMONE MANCINI (eds), *Chiesa SS. Fabiano e Sebastiano MM. La sua storia e la scoperta delle opere celate*, Rieti, La Tipografica Artigiana, 2008b, pp. 20-24.

SAREGO LUCIANO, *Importanza Religiosa, Sociale e Politica del Convento dei Cappuccini a Fiamignano*, atti del convegno di studi (Fiamignano 5 luglio 2008), Rieti, La Tipografica Artigiana, 2009.

SAREGO LUCIANO, *In partibus Aequicolorum. Fiamignano: chiese e castelli*, Rieti, La Tipografica Artigiana, 2011.

SCALESSE TOMMASO, *Note sull'architettura dei cappuccini nel Cinquecento*, in Società internazionale di studi francescani (ed), *I Francescani in Europa tra Riforma e Controriforma*, atti del XIII convegno internazionale (Assisi 17-19 ottobre 1985), Perugia, Centro di Studi Francescani, 1987, pp. 197-221.

U.T.C., Comune di Fiamignano, *Valorizzazione dell'ex Convento dei Cappuccini di Fiamignano*, novembre 2009, presso l'A.CORR.C.F.

ZAFFINA PASQUALE L. M., *Terremoto in Abruzzo. 06 aprile 2009. L'impegno degli architetti volontari*, Roma, Prospettive, 2011.

---

**ROMANO CERRO**, architetto, svolge attività professionale con particolare riferimento alla conservazione dei beni culturali e alla progettazione architettonica. In qualità di progettista ha partecipato a concorsi e premi di architettura, ottenendo riconoscimenti e premi. Dal 2005 al 2013 è stato responsabile della gestione e del coordinamento tecnico scientifico del complesso monumentale di S. Clemente a Roma, dove ha progettato, diretto e coordinato numerosi interventi di restauro e di valorizzazione. Dal 2010 collabora con il Comune di Fiamignano per la valorizzazione dell'ex convento dei Cappuccini. Attualmente collabora con la Soprintendenza Speciale Archeologia Belle Arti e Paesaggio di Roma per il restauro della facciata e del portico di S. Eusebio all'Esquilino e con il Comune di San Vito Romano per il recupero e valorizzazione del centro storico. Ha tenuto lezioni, seminari e conferenze sul restauro (ICCROM; Sapienza; Università Europea di Roma), attività didattica nel campo del restauro (Sapienza) e dell'architettura del paesaggio (CURSA - Università della Tuscia, Università di Ferrara, Università del Molise). Ha partecipato a convegni nazionali e internazionali. È autore di contributi e saggi sul restauro dell'architettura e la progettazione del paesaggio. Ha partecipato a missioni tecnico scientifiche all'estero (Turchia, Iran).

# Indice

- pag. 1 • **Riabitare Fiamignano**  
(Bruno Creazzo)
- pag. 5 • **Riabitare l'Italia. Un Manifesto visto da Fiamignano**  
(Pietro Clemente)
- pag. 13 • **Riabitare Fiamignano. Sulla centralità dei margini**  
(Alessandra Broccolini)
- pag. 33 • **Fiamignano, un piccolo paese e le sue pratiche virtuose**  
(Alessandra de Renzis)
- pag. 41 • **Dalla Strategia per l'Area Interna "Monti Reatini"  
al laboratorio territoriale per la lavorazione delle lenticchie**  
(Marco Leonetti)
- pag. 53 • **Il convento dei Cappuccini di Fiamignano:  
un difficile percorso da silenzio a monumento**  
(Romano Cerro)
- pag. 87 • **Il palazzo municipale di Fiamignano dalla conoscenza  
alla conservazione integrata**  
(Michele Asciutti)
- pag. 117 • **"Alle fonti del meraviglioso".  
Il MIC, Museo Interpretativo del Cicolano.  
La nascita di un percorso progettuale**  
(Vincenzo Padiglione, Alessandra Broccolini, Marcello Mari,  
Daniele Quadraccia, Maurizio Rossi, Settimio Adriani)
- pag. 147 • **Il lungo processo di patrimonializzazione a Fiamignano**  
(Settimio Adriani)



# riabitare fiamignano

a cura di settimio adriani e pietro clemente

nell'occasione della presentazione a fiamignano del libro manifesto per riabitare l'italia, questo intervento segnala l'esigenza che le piccole comunità resistenti e capaci di buone pratiche siano luoghi fondamentali per pensare strategicamente al futuro. e che possano accogliere un libro per quel che è, ovvero qualcosa di inutile alle cose pratiche di domani, ma di fondamentale importanza per costruire le idee e i processi per costruire non tanto una bella esperienza isolata, quanto un cambio di passo di tutti. Il che significa, non solo ridurre la marginalità, ma affermare una nuova centralità delle periferie dentro un disegno di nuova civiltà comune che si basi sulla riscoperta del territorio e dei saperi locali secolari, sul rispetto del pianeta, sulla critica dell'urbanesimo e dell'industrialismo. fiamignano è un paese significativo per le buone pratiche e la intensa socialità che lo caratterizzano ed è importante vederlo come parte di una costellazione di piccoli centri che guidano, in rete, facendo una forza della loro debolezza, un nuovo modo di vivere.

pietro clemente



ISBN 9788897537090

PRO-LOCO FIAMIGNANO